N. 334 — Giovedì 1° Dicembre — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Giovedì 1° Dicembre — N. 334

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 40 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 2 - Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Impressioni e commenti al discorso della Corona
(Per telefono alla " STAMPA ").

Il primo atto.

Non siamo, in tesi generale, ammiratori entusiasti dell'uso vigente fra noi di far pronunziare al Re il discorso di apertura delle nuove Legislature, e molto ci sarebbe a dire sulla convenienza e sulla utilità di questo atto.

Troppi programmi abbiamo udito enunciare dalla parola sovrana, a cui l'opera dei ministri non dette mai attuazione; troppe promesse furono fatte che non furono mai mantenute, nè forse potevano esserlo, perchè ci sia lecito combattere il naturale senso di scetticismo che ci assale solitamente ad ogni nuovo discorso della Corona.

Ma lasciando impregiudicata la questione di massima, ed accettando senza discussione questa forma inaugurativa della nuova Legislatura, non abbiamo difficoltà a confessare che il discorso odierno ci pare opportuno e riuscito, appunto perchè, tenendosi su linee generali di indirizzo politico, risponde al suo ufficio decorativo, senza incappare nel pericolo di creare illusioni e delusioni con programmi troppo vasti ed ineffettuabili nel breve ambito di una Legislatura, con promesse che non si sa ancora se l'avvenire consentirà di mantenere.

E ci rallegriamo innanzi tutto che la parola sovrana abbia risolutamente affermata una salda fiducia in una politica di ampia libertà. Forse a taluno potrà sembrare che nelle condizioni odierne del nostro Paese, agitato da recenti tumulti, questa protestazione di fede sia troppo fiduciosa. Noi non abbiamo di tali timori. Crediamo che un regime di ampia libertà sia il più adatto al trionfo delle tendenze sane, e il più sicuro presidio contro quelle insane, e ci conforta in questa opinione il fatto che anche all'alba del nuovo Regno, dopo l'assassinio di Umberto I, il Ministero Saracco ebbe a far pronunziare al giovane Re, allora assunto al trono, una parola di fede ampiamente liberale, che se a molti parve allora troppo ardita, si dimostrò nel fatto feconda di buoni risultati.

E con ugual soddisfazione prendiamo atto dell'annunzio di leggi sociali intese a disciplinare i conflitti fra capitale e lavoro. Ognun sa che questo è il problema più grave del nostro tempo, ed è naturale che alla soluzione di esso sia data una gran parte dell'attività legislativa. Il nostro Paese ha innanzi tutto bisogno di prosperità materiale, ed essa non si può raggiungere senza l'armonico sforzo delle varie classi: che i contrasti inevitabili che possono sorgere fra di esse siano risolti secondo giustizia, è l'ideale più degno di ispirare il lavoro di un'assemblea legislativa.

Ma perchè questo senso di giustizia sia in tutti, occorre un'educazione delle masse che è ancora lontana, e ci rallegriamo che il discorso reale abbia accennato alla necessità di un'istruzione più estesa, atta a rendere sempre più civili ed ordinate le lotte economiche.

E' con legittimo senso di compiacenza che il discorso della Corona accenna all'incremento delle industrie e dei commerci ed al florido stato delle nostre finanze. Noi applaudiamo di gran cuore al proposito di difendere energicamente il pareggio, al quale è dovuta la riconquistata stima delle nazioni straniere, e speriamo che questa necessità non si oscuri mai agli occhi dei rappresentanti della nazione.

Opportuno, pratico e ragionevolmente modesto ci pare dunque il programma enunciato nel discorso della Corona. Non ci resta che a sperare che alle parole siano per corrispondere le azioni, e che egualmente opportuna, pratica e feconda sia per essere l'opera della nuova Legislatura. Il Paese attende alla prova il Ministero e la Camera.

Come è stato accolto il discorso della Corona
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 21,20.

Tra la grandiosa ovazione fatta al Re, al momento dell'arrivo ed alla sua partenza gli applausi scoppiarono una dozzina di volte.

Il primo applauso si ebbe alla frase: « La gioia della mia famiglia è gioia della nazione ». I deputati, i senatori, le tribune, dopo applaudito il Re, si volsero verso la tribuna della Regina, facendole una lunga ovazione. La Regina, pallida e commossa, si inchinò profondamente. Essa era vestita di raso lilla-pallido, con grande boa bianco.

Un altro intensissimo applauso risuonò alla frase accennante al nome dato all'Erede; un altro lunghissimo accolse la frase: « La mia salda fiducia nella libertà ».

Passarono sotto silenzio gli accenni all'arbitrato fra il capitale e il lavoro e quelli all'istruzione e all'ordinamento ferroviario e al riflorimento economico.

Uno scrosciantissimo applauso scoppiò all'accenno all'esercito e alle visite dei Sovrani esteri in Roma.

Il discorso è durato un quarto d'ora. Il Re leggeva seduto. L'aspetto dell'aula e delle tribune era elegante e assai signorile.

Allo scendere di S. M. dal trono, tutti i senatori e deputati e tutti gli invitati si alzarono in piedi ed acclamarono entusiasticamente, gridando: *Viva il Re!*

S. M. si fermò ai piedi del trono inchinandosi in segno di ringraziamento.

Anche la partenza della Regina fu salutata da vivissimi e prolungati applausi.

I Reali e i Principi furono riaccompagnati, all'uscita del palazzo, dalla Presidenza del Senato, dalle Deputazioni del Parlamento e dai ministri. Alle 11, la cerimonia era terminata.

Lungo il percorso, dal Senato alla Reggia, le LL. MM. furono acclamate dalla popolazione, affollata dietro i cordoni di truppa, che ha reso novamente gli onori, mentre le Musiche sonavano la Marcia Reale.

Ed ora eccovi i primi commenti dei giornali romani. La *Capitale*, fatta la cronaca della seduta, nota la splendida dimostrazione di simpatia fatta dal Parlamento alla Regina, per poterle dimostrare la gioia del lieto evento.

La *Capitale* si compiace che nel discorso non vi sia un programma che annunzia numerose riforme. Ciò dà pregio al discorso, che può dirsi modesto per assenza di troppe promesse, le quali potrebbero poi non essere mantenute.

Il complesso del discorso è quale si addice ad un Paese ordinato e tranquillo, sicuro di sè e del suo avvenire, lieto ed alieno da agitazioni e disordini.

La *Tribuna* dice che il discorso è modesto nella forma, sobrio nella sostanza: esso ritrae la semplicità e la schiettezza del Sovrano, e del Gabinetto che ne gode la fiducia.

Mettendo da parte l'idea di enunciare nel discorso un programma di riforme, il discorso contiene quanto basta per accennare all'indirizzo che deve assumere il corrente lavoro legislativo e l'opera del Parlamento nella XXII Legislatura. Nell'ambito di tale programma, ministri, deputati e senatori sono chiamati a proficui lavori.

Crede che all'accenno del concetto della lotta di classe deve succedere quasi un'armonia sociale, come alle grandi battaglie fra i popoli succede il rispetto ai patti ed alla autorità di un supremo arbitrato internazionale. Così il giornale nutre la speranza che ai disordini succeda il benessere e la pacificazione sociale.

Trova chiara ed energica l'enunciazione dei mezzi per mantenere l'ordine e l'autorità dello Stato e per migliorare le condizioni dell'Armata.

Conclude: « Le parole del discorso non sono ispirate da una pomposa enumerazione di progetti di legge e di promesse, che potrebbero andare deluse.

« Crediamo che in questo il Re ed i ministri vadano perfettamente d'accordo. »

Il *Giornale d'Italia*, commentando il discorso della Corona, dice di trovarsi d'accordo col Governo sulle affermazioni di libertà, ma tutto ciò non significa che la sola libertà debba preoccupare il Governo. La libertà è condizione necessaria non sufficiente alla salute pubblica. Il *Giornale d'Italia* conclude dicendo che dopo il discorso della Corona se ne sa quanto prima sull'indirizzo politico e legislativo della nuova sessione. L'intonazione generale del discorso non tenne conto affatto della realtà del momento nè ci assicura sui mezzi con cui il Governo intende risolvere i problemi più gravi e più urgenti.

La *Patria* dice del discorso della Corona: « Questa voce ha il pregio di contenere una ampia affermazione di principi, nell'assenza assoluta di promesse che spesso danno argomento a facili accuse. » La *Patria* nota che la sintesi dell'accoglienza fatta alla parola del Re sono gli applausi fragorosi che hanno coronato due parti del discorso, intimamente collegate. Quella dei ricordi, degli augurii e delle speranze che sempre più consolidano l'amore del popolo per la Monarchia, e la parte dove si parla dell'esercito. Gli applausi ebbero un significato nuovo. Essi sono un ammonimento che dice che gli italiani pongono fiducia nell'esercito e nella marina, e questo deve essere stimolo a non dimenticare questo potente strumento di difesa della vita nazionale.

L'*Avanti!* commentando il discorso della Corona, dice che il fatto di udire al domani di uno sciopero generale la parola del Re, dire che la libertà si è esperimentata vantaggiosamente e deve essere mantenuta, è un fatto importante e che si deve notare perchè prova che la monarchia italiana mostra di intendere che fuori di questa libertà la sua esistenza sarebbe minata.

La Monarchia comprende che bisogna applicare quella libertà di cui abbisogna la classe lavoratrice.

Il Governo si avrà consenzienti in tutte le leggi che regoleranno i mezzi per l'esercizio normale nel campo politico; ma ci avrà recisi nemici ad ogni progetto che miri a esautorare le forze proletarie del Paese.

Il *Messaggero*, commentando il discorso della Corona, nota il suo carattere liberale, ma le promesse che contiene sono vaghe e indeterminate, così che il discorso potrebbe servire per qualunque Ministero, da Rudinì a Turati.

Il *Popolo Romano* loda il discorso della Corona perchè non eccede nelle promesse. Altro suo pregio è di avere tracciato la linea dei lavori parlamentari senza scendere a troppi particolari, che avrebbero rimpicciolita la parte del Re.

L'*Esercito* rileva il successo del discorso quando si accennò alla nascita del Principe ereditario, all'esercito ed all'armata.

Il *Capitan Fracassa*, commentando il discorso della Corona, dice che il suo stile è lucido. Esso rispecchia l'animo schietto del Capo dello Stato e la lucidità ed il coraggio che sono la caratteristica della mente e dell'azione del Capo del Governo.

Roma, 30, ore 20.

Lascio naturalmente a voi la cura di apprezzare il discorso della Corona, come crederete meglio, e mi limito a riferirvi le impressioni altrui; e debbo dirvi che a molti l'intonazione del discorso è parsa meno adeguata all'occasione solenne. Non siamo latini per nulla e fummo educati a desiderare e ad applaudire le grandi frasi ad effetto; e quando queste mancano ci sembra che non ci sia nulla. Però dopo uno sfogo su quella che chiamano la soverchia modestia del discorso, tutti, anche fra i senatori e i deputati, si sono compiaciuti che il discorso non abbia contenuto quelle file di promesse che furono sinora troppo di moda nei passati discorsi.

E' generalmente lodato il Ministero d'aver chiamato l'attenzione del Parlamento sui due problemi urgentissimi che dovranno tosto discutersi: trattati di commercio e ferrovie.

Varii gli uomini, ma varii i cervelli. A sentire gli uni il discorso avrebbe dovuto contenere una fiera nota anticlericale; a sentire gli altri il Re avrebbe ben potuto rallegrarsi della splendida vittoria del partito costituzionale nelle elezioni. Ma i più esperti osservano che il Re, appunto perchè l'arbitro di tutti i partiti, deve rimanere estraneo alle loro querele.

In un ambiente come quello del Senato non è piaciuto a molti la ripetuta affermazione che sarà continuata la politica liberale in grazia delle buone prove da essa fatte. Tant'è: molti non vogliono ammettere che ciò sia vero, e non perdonano al Giolitti di non riconoscere le sue peccata e di non dichiararsi pentito.

Tutte quelle parti del discorso che accennano ai benefizi della politica liberale sono state accolte assai freddamente, e ciò è naturalissimo, chi pensi all'ambiente e all'uditorio.

Per contrasto, quando il Re ha detto che la politica liberale vuole essere fortemente tutelata, deputati e senatori hanno interrotto con gli applausi le parole del Re, tanto che S. M. non ha potuto finire la frase.

Quali che siano i disparati giudizi sul discorso, esso non può modificare in nulla la situazione politica preesistente: rimane quella che era. Fu molto notata la presenza di Saracco alla cerimonia. Egli è entrato nell'aula come il più modesto dei senatori. S'è avvicinato ai banchi di Sinistra, come uno che va in cerca di posto. Tutti i vicini si sono affrettati ad offrirgli il loro. Egli ha salito la scaletta dell'estremo settore di sinistra ed è andato a sedersi accanto ai deputati Medici e Grippo.

Dopo la cerimonia Saracco se n'è andato tutto solo a piedi.

Si deve supporre che egli voglia prendere attiva parte ai lavori del Senato: ha espresso il desiderio di avere una stanza a sè per lavorare più tranquillo, e il senatore Mariotti gli ha ceduto di buon grado la sua.

S.

I pronostici sull'elezione del Presidente della Camera.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 23,30.

Sono passate appena poche ore dacchè vi ho telefonato le prime impressioni sul discorso della Corona, ed ora che vi telefono novamente posso e debbo dirvi che non se ne parla quasi più.

Così si vive ai dì nostri; bastano poche ore per esaurire ogni discussione su fatti anche di grande rilievo.

Credo che domani sera sarò costretto a telefonarvi che anche l'affare della candidatura Marcora è finito, ed ogni commento intorno ad esso è cessato.

Questa sera a Montecitorio, sempre affollato (non c'era più una sedia libera per scrivere), si poteva credere che non vi fosse mai stato ombra di dissenso per quella candidatura. Ormai la vittoria di Marcora, con 80 o più voti di maggioranza, è sicurissima, e nessuno se ne occupa quasi più.

La manovra delle schede bianche è fallita ed i sonniniani meno accesi cominciano a riconoscere che hanno commesso un errore.

Uno di loro, a cui voglio molto bene, voleva spiegare a me e ad altri che hanno scelto il partito della scheda bianca per togliere alla votazione il carattere spiccato di combattimento; ma sono scuse magre!

I socialisti, che pure si sono riuniti, hanno deliberato di portare il Costa, senza preoccuparsi di sapere il numero di voti che avrà, e così, indirettamente, hanno dato una lezione al signor scheda bianca.

I radicali votano Marcora; però desiderano che siano loro riservati due posti di segretario e uno di questore. Avrebbero designati per segretari il Pavia e il Sanarelli, e per questore l'Alessio.

Ho incontrato stasera e stretta la mano a Giusso, di cui sono note le opinioni conservatrici. Egli è d'avviso che non si debba in questo momento affievolire l'effetto della vittoria riportata dal Ministero nelle elezioni, e appunto per non affievolirla mi parve disposto a dare il voto a Marcora. Non posso dirvi altrettanto del Di Rudinì. Non mi pare proprio disposto a scrivere sulla sua scheda il nome del Marcora; però alcuni intimi amici suoi, il Suardi-Gianforte, il Fani e il Fabbri, gli daranno il loro voto. Nulla posso dirvi stasera di ciò che faranno i repubblicani. Ne domandai a Socci, e mi disse che del partito sono presenti solo lui e Barzilai. Decideranno domani, e mi sembra difficile che, presi uno a uno, vogliano preferire il Costa al Marcora, del quale alcuni, come Socci, Pantano e Gattorno, furono compagni d'armi nelle guerre dell'indipendenza. Rimane fermo che i candidati ministeriali alla vice-presidenza saranno Fortis e De Riseis.

Da parte dell'Opposizione si parlò di Torrigiani e di Guicciardini. Ma sono impossibili insieme. Al Guicciardini si sostituirà probabilmente Gianturco.

S.

Un'intervista con l'on. Cornaggia
Le dichiarazioni liberali del deputato clericale di Milano — Come voteranno i deputati lombardi nell'elezione del presidente della Camera.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 18.

Dopo la cerimonia inaugurale ho cercato di avvicinare i deputati dei diversi partiti. Uno dei primi con cui ho potuto trattenermi è il Cornaggia, tipo aperto e simpatico di borghese.

Il nuovo deputato m'ha detto:

— Voi avrete notato dalle tribune il crescendo di applausi che demmo prima all'accenno della fede al Re nella libertà, e poi alla successiva frase della libertà entro i limiti della legge *fortemente* difesa.

« Ebbene, in quel nostro applauso, a cui si partecipò entusiasticamente da Destra a Sinistra, c'è il punto più significante della giornata. C'è tutta l'intenzione della maggioranza dei costituzionali, c'è la via maestra tracciata al Governo. »

— Ma mi pare — osservai — che sia appunto la via che il Governo ha battuto, massime in questi ultimi tempi, e che si ripromette di percorrere ancora.

— E in questo caso avrà il nostro plauso.

— Quindi, per ora niente gruppetto cattolico separato e di opposizione?

— Ma sono tutte chiacchiere. Nessun di noi, conservatori cattolici, pensa mai a queste pose. Staremo frattanto un po' a vedere, pronti, come oggi, ad applaudire a quello che ci piace, dovunque e da chiunque venga, e pronti non meno a passare sotto silenzio o, s'è necessario, a combattere coi nostri discorsi e coi nostri voti quello che troveremo contrario alle nostre idee.

— E nella battaglia di domani come si regoleranno i deputati lombardi?

— Il Marcora li avrà quasi tutti contro, tolto Romussi e pochissimi altri suoi amici. Egli ha commesso anche l'errore di telegrafare alla Giunta di Milano di rimanere al suo posto, e ciò contrariamente alla tradizione, mai interrotta, delle dimissioni, sia da parte nostra, che degli avversari, democratici, quando da nuove elezioni, anche parziali, veniva fuori la dimostrazione che l'antica maggioranza non gode più la fiducia della massa elettorale.

« Con tutto ciò non saranno i nostri voti che impediranno al Marcora di riuscire. »

— Ma questo voto della maggioranza dei lombardi contro il Marcora, si ripeterà sempre contro il Ministero?

— Non sempre: nel voto di domani ci sarà forzatamente un po' di equivoco, perchè, come non pochi voteranno da Sinistra fra i radicali pel Marcora, pur non approvando in tutto il Governo, così da Destra Marcora non avrà i voti di non pochi deputati, i quali, se non altro, in molti punti potranno trovarsi a votare pel Ministero.

I candidati dell'Opposizione all'ufficio di presidenza

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22,30:

Il *Giornale d'Italia* dice che l'Opposizione costituzionale presenta i seguenti candidati per l'Ufficio di presidenza: Vice-presidente Torrigiani, questore De Asarta, segretari Lucifero e Scalini.

Le riunioni dei socialisti, dei radicali e degli zanardelliani.
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, ore 22.

I SOCIALISTI.

Oggi, alle 15, si sono riuniti separatamente a Montecitorio i gruppi parlamentari dei radicali, socialisti e zanardelliani.

Il gruppo socialista, riunitosi nella grande sala dell'Ufficio I, era presieduto dall'on. Costa.

Erano presenti gli onorevoli Ferri Enrico, Rondani, Rigola, Cabrini, [illegible], [illegible], Noè, Badaloni, Zerboglio, Turati, Montemartini, Dugoni, Morgari, Gatti, Musini, Ferri Giacomo, Aroldi e Bissolati.

Costa dà il saluto ai convenuti. Legge quindi una lettera di Prampolini, in cui questi dichiara che non interverrà ai lavori parlamentari finchè la Camera non abbia deciso sulla sua elezione.

Il nuovo e delicato atto di Prampolini è accolto dalle più vive approvazioni dei presenti.

Si passa quindi a trattare della costituzione del gruppo, primo oggetto all'ordine del giorno.

Ferri fa rilevare la necessità di un'opera assidua del Segretariato del gruppo parlamentare, proponendo in argomento che Costa sia designato come presidente permanente del gruppo, e Cabrini segretario.

Cabrini nota che numerosi essendo i casi in cui le organizzazioni economiche delle industrie dipendenti dallo Stato ricorrono all'opera moderatrice dei deputati socialisti, si potrebbero instaurare trattative con queste organizzazioni perchè esse concorrano a tale nomina.

Turati svolge la sospensiva in proposito. Non gli pare felice l'idea del presidente, nè opportuna la proposta Cabrini, per non vincolare troppo strettamente l'azione del gruppo con interessi particolari.

Si delibera di confermare Costa, e si sospende la decisione in rapporto alla proposta Cabrini, nonchè in rapporto alla designazione dell'eventuale segretario aggiunto.

Il gruppo conferma all'unanimità la deliberazione del presidente del gruppo parlamentare, relativa alla appartenenza di Turati al gruppo stesso.

Discusso il contegno del gruppo per l'elezione del presidente della Camera, si delibera di portare il voto per la Presidenza su Andrea Costa.

Si affida a Costa l'interrogazione da presentarsi immediatamente sulla questione dei richiamati.

Nel seguito della discussione, Dugoni si augurò che anche a Milano si torni all'unità del partito. L'assemblea prese atto della comunicazione di Cabrini, che disse che trattative in questo senso già furono iniziate. Si deliberò di votare contro Marcora, affermandosi sul nome di Costa, quantunque Turati preferisse dar scheda bianca. Morgari, essendo stipendiato come propagandista dal partito, diede le dimissioni come rappresentante del gruppo in seno alla Direzione del partito stesso. Ad unanimità si deliberò di sostituirlo con Bissolati. Costa propose di deliberare intorno al rincaro del pane e del dazio sul grano. Badaloni vi si associò, facendo alcune sue proposte al riguardo. Gatti propose la nomina di una Commissione incaricata di preparare il programma dei lavori del gruppo. Si nominò la Commissione, composta di Bissolati, Cabrini, Ferri, Turati e Zerboglio. Si incaricarono Morgari, Rondani e Rigola di presentare un'interrogazione sui trattamenti fatti ai minatori di Buggerru e sui provvedimenti intesi ad evitare nuovi conflitti armati.

Si esaminò quindi la questione delle doppie elezioni e si deliberò di tenere una riunione tra la Direzione e il gruppo per fare proposte ai Congressi collegiali, che decideranno. Si incaricò il Dugoni di recarsi ad Oneglia per l'elezione di un consigliere provinciale.

I RADICALI.

Alle ore 14 si sono riuniti a Montecitorio i deputati radicali. Erano presenti Sala, Gussoni, Credaro, Vicini, Pipitone, Pavia, Pera, Manfredi, Rosadi, Lucchini, Luzzatti Arturo, Engel, Rampoldi, Sacchi, Borghese, Fassi, De Viti, Fasci, De Marco, Cascini, Romussi, Spagnoletti, Turchi, De Marinis, Adeodato Alessio, Marcora, Guerci e Baretti. Il gruppo si costituì nominando alla sua presidenza Sacchi, a segretario Vicini.

Rosadi sollevò subito la sua questione chiedendo che il gruppo si pronunciasse sull'unità del partito dopo che fu radiata dall'Unione radicale la sezione fiorentina, alla quale Rosadi appartiene. Il gruppo deliberò di dare la precedenza alla discussione della candidatura Marcora, riservando la discussione del caso Rosadi a quando il gruppo sarà costituito definitivamente. La riunione approvò inoltre il seguente ordine del giorno proposto da Romussi, De Marinis e Fassi: « Il gruppo parlamentare radicale, presa cognizione della candidatura del collega Marcora, a presidente della Camera, ritenuto che egli rappresenta le tradizioni e le idee del partito radicale, che la designazione del nome di Marcora induce alla designazione dell'indirizzo politico verso i principii democratici di questi, delibera di votare per l'on. Marcora. »

Parlarono contro Lucchini, Pera e Pipitone; in favore Romussi, De Marinis, Sala e Turco.

Si è anche deciso in massima, nei rapporti colla Direzione del partito, che il gruppo parlamentare radicale debba mantenere carattere autonomo.

Infine si è deciso in massima di tenere una attitudine favorevole al Governo.

GLI ZANARDELLIANI.

Gli zanardelliani, mancando la ragione di conservare questo nome al loro gruppo dopo la morte del loro capo, si sono convocati a Montecitorio, sotto il nome di *gruppo dei costituzionali democratici*.

La riunione era presieduta dall'on. Cocco-Ortu. Fra gli intervenuti si notavano gli onorevoli Massimini, De Nobili, Wollemborg, Casciani, Tecchio, Gallina, Goglio, Castiglioni, Talamo, Da Como e Pastore.

Essi deliberarono di organizzare permanentemente tutti gli amici di parte loro. Frattanto tutti si trovarono d'accordo a votare pel Marcora.

L'arrivo dei Principi del Montenegro a Roma.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22:

Sono giunti i principi Nicola e Milena del Montenegro.

A riceverli si recarono alla stazione il ministro degli esteri Tittoni, i generali comandanti il Corpo d'armata, la divisione e la Brigata di stanza a Roma, e le rappresentanze di ciascun Corpo di guarnigione a Roma, tutti in grande uniforme. Una compagnia del 2° granatieri con Musica e bandiera rende gli onori.

Alle 15,30 giunge il corteo reale scortato dai corazzieri. Oltre il Re ed alla Regina vi sono le loro Case civile e militare, i Principi di Battenberg, le principesse Xenia ed Elena di Serbia, il Conte di Torino ed il Duca di Genova. Il Re veste la grande uniforme da generale. La Regina è chiusa in un gran mantello beige. Molta folla nei pressi della stazione che acclama i Sovrani. Il Re passa in rivista la compagnia d'onore. La Regina si è fermata nella sala reale a discorrere colle dame.

Appena il treno entra nella stazione, la Musica suona l'Inno Montenegrino. Dal vagone-salon scende il principe Nicola, che abbraccia e bacia il Re e la Regina. Quindi la principessa Milena. L'incontro di Milena con la Regina è commovente. Si baciano e si abbracciano con effusione. I loro occhi sono umidi di pianto. Milena veste semplicemente di nero. In capo ha un velo nero che le discende sulle spalle. Il principe Nicola e il primo suo ministro Petrovich e gli ufficiali del seguito vestono l'uniforme di grande tenuta, col piccolo berretto di astracan. Dal vagone insieme al primo ministro discende la sorella della Regina, Militza. L'incontro è affettuoso.

Il principe Nicola, il Re, il Conte di Torino, il Duca di Genova passano in rivista la compagnia d'onore. Montano quindi in carrozza. Nella prima salgono il Re, il principe Nicola, il Conte di Torino e il Duca di Genova; nella seconda la Regina, le principesse Milena, Xenia e Militza. Nelle altre vetture le dame coi due seguiti, le Case civili e militari del Re. A Ceprano nel treno reale che era scortato dal comm. Lironcurti e da un ingegnere, prende posto anche il tenente-colonnello Mangiagalli, che è al servizio del principe Nicola.

I ferrovieri romani proclamano la libertà di sciopero.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,45:

I ferrovieri organizzati della sezione romana, radunatisi ieri, votarono un ordine del giorno con cui plaudono a quanto fu deliberato dal Congresso della Costituente, tengono ferma la deliberazione presa per l'attuazione dei miglioramenti desiderati dalla classe ed affermano i loro diritti di scioperare, pari a tutti i lavoratori, protestando energicamente contro ogni reazione, odiosa sopraffazione dei loro diritti; dichiarando che incrocieranno le braccia insieme con tutti i compagni d'Italia se si tenterà di impedire lo sciopero.

La *Tribuna*, commentando, si domanda dove sono le pretese minacce del programma politico di Giolitti. I propositi del Governo non possono venire così travisati per non dire [illegible]. Anche stamane la parola del Re ha determinato la condotta del Governo.

Il Consiglio della pubblica istruzione e i varii interessi scolastici torinesi.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 21:

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha approvato il piano di studi presentato dalla Scuola di applicazione degli Ingegneri di Torino.

— Ha dato parere favorevole alla concessione della libera docenza di igiene veterinaria alla scuola superiore di veterinaria di Torino, fatta al dottor Maccagno.

— Ha respinto il ricorso del maestro Battaglino per la nomina a direttore [illegible] del Comune di Cambiano.

— Nel ricorso inoltrato dal maestro Forti ha annullato il bando di concorso del Comune di Torino per il posto di ispettore delle scuole elementari.

La difesa del Nasi e la questione dei mandati

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,10:

L'avv. Faranda, della Difesa del Nasi, ha intimato al *Giornale d'Italia*, per mezzo di usciere, di smentire che la Difesa Nasi abbia trasmesso al procuratore del Re la nota delle somme elargite sul fondo dell'agraria al Ministero della pubblica istruzione durante le gestioni Baccelli e Gallo. Tale fatto — dice il Faranda — non sussiste. La Difesa Nasi non ha fatto al procuratore del Re nessuna comunicazione relativa ai sussidi.

Il *Giornale d'Italia* dice che fin dall'inizio del processo contro Nasi l'Autorità giudiziaria sequestrò un elenco di mandati emessi a favore di impiegati della Minerva, e, credendo fossero stati emessi dal Nasi, mandò l'elenco all'Orlando per accertarne l'autenticazione delle firme. Tutti dichiararono di riconoscerle per proprie, ma si constatò che quei mandati erano stati emessi dai predecessori di Nasi e contrariamente al regolamento.

Per il commercio degli agrumi con la Russia.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 24:

A proposito delle proteste degli esportatori degli agrumi siciliani per deficienza di spazio sui vapori della linea Genova-Odessa, la Navigazione Generale Italiana dichiara che per evitare l'inconveniente suddetto non solo ha noleggiato per quella linea vapori di una portata tre volte maggiore di quella preveduta, ma di fronte alla esigenza del momento ha stabilito di adibire al trasporto degli agrumi della Sicilia anche un vapore straordinario di maggiore portata con scalo a Catania fra [illegible] volta diretta per Costantinopoli, Costanza, Odessa, ove specialmente è inviata la nostra esportazione degli agrumi.

Un romanzo d'amore inedito di Napoleone I.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 23:

Un interessante processo è impegnato dinanzi al Consiglio di Stato di Francia e intentato dal figlio di un figlio di Napoleone alla famiglia Walewski, la quale può essa pure, come è noto, venire considerata come un ramo spurio dei Bonaparte.

Questo discendente diretto del grande Imperatore è il conte Léon, un nome spiritosamente scelto, dacchè si compone della metà del nome di Napoléon.

Egli vive della professione abbastanza modesta di rappresentante di commercio; è ammogliato ed abita Parigi; il suo salotto è tutto consacrato ai ricordi di famiglia. Vi si vede, fra gli altri, il ritratto di colei che fu amata da Napoleone: assai leggiadra, con le fattezze purissime, lo sguardo luminoso, la bocca deliziosamente spiritosa; il figlio di lei, in due diversi quadri, dal volto robusto e pieno di napoleonico grasso!

La storia di questa fugace passione del grande Imperatore è detta in poche parole.

La regina Carolina aveva come lettrice una giovane di modeste condizioni, Eleonora Denuelle de la Plaigne, la quale aveva sposato a 16 anni e mezzo un ex-ufficiale dei dragoni, il quale non tardò ad essere condannato a due anni di carcere per falso in scrittura.

In quel momento, in un ballo di Corte, l'Imperatore la osservò, la fece alloggiare in una casa che possedeva nella Rue de la Victoire, ove il 13 dicembre 1806 ella pose al mondo un maschietto nato da padre assente (l'Imperatore era a Jena), e che fu il conte Léon. Venne dotato dal Sovrano, che lo separò per altro da sua madre, la quale non tardò a rimaritarsi, diventando la signora Augier de la Sausaie.

Il secondo sposo era un bell'ufficiale, il cui ritratto, alquanto guasto dal tempo, si trova in una cornice al posto d'onore della piccola sala dei Léon. Egli fece la campagna di Russia, e morì dimenticato in un ospedale a Marienburg.

A sua volta egli fu sostituito nel cuore leggiero della giovane contessa da un piccolo straniero che l'invasione condusse a Parigi nel 1815, il conte di Luxbourg.

Quanto al fanciullo, esso ebbe a tutore Mauvières, suocero del barone di Menneval, segretario dell'Imperatore. La regina Carolina lo allevò e sorvegliò la sua educazione; quando fu maggiore d'età, il conte Léon, che disponeva della sua fortuna, si recò presso sua madre.

Questioni d'interesse lo trassero ad un processo increscioso contro di lei. Imbarazzato per questioni di denaro, venne arrestato per debiti. La corrispondenza tra madre e figlio in quel momento prende un carattere doloroso. Egli scrive fra l'altro: « Come osate dirmi che non avete amato l'Imperatore mio padre? Come la vostra vanità di donna non vi fa concepire un giusto orgoglio di essere stata amata dal più grande uomo della storia moderna? »

Più tardi, affine di fuggire alle rivendicazioni di suo figlio, la contessa sconfessò la propria maternità, donde un nuovo processo più scandaloso ancora che terminò con la confessione della madre.

A quel tempo il conte Léon, nella speranza di raccogliere il frutto di certe disposizioni testamentarie, con la Regina madre si recò a Londra. Egli sperava frattanto di proporre alla famiglia di Napoleone un'operazione industriale.

Le cose andarono tanto oltre che egli ebbe perfino un duello con Luigi Napoleone Bonaparte, duello che fu interrotto dall'arrivo della Polizia. E ciò fu tanto maggior fortuna in quanto che, se dobbiamo credere alle insinuazioni dei fautori dei Bonaparte, il conte Léon era un emissario di Luigi Filippo che aveva giurato di uccidere appunto il futuro Imperatore.

Questo duello non di meno pesò gravemente sulla vita del Léon perchè rese impossibile il riavvicinamento tra lui e Napoleone III.

Invano si dimostrò divoto alla dinastia, invano protestò una fedeltà profonda all'Impero; egli non fu mai ricevuto alle *Tuileries*.

Frattanto Napoleone III aveva per altro deciso di adempiere in una certa misura alle disposizioni del suo grande zio ed accordò al conte Léon un reddito annuo di 10,000 franchi, che però, se fosse morto senza figli, doveva passare ai Walewski.

Il figlio di Napoleone morì nel 1882, lasciando, dal matrimonio avuto con una certa Francesca Jouet, una figlia e tre figli, uno dei quali morto in America e un altro vive ancora.

Il primogenito è appunto quello di Parigi.

Ora il figlio del figlio di Napoleone ha intentato processo ai Walewski, come ho detto, per farsi continuare la pensione, ed ha presentato nuove carte che attesterebbero questi suoi diritti.

Ecco a che punto siamo di questo romanzo che cominciò con un capriccio imperiale, la cui durata, se dobbiamo credere ad una dichiarazione fatta dal figlio, in un giorno di collera, fu esattamente di cinque notti.

Il telefono senza fili.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 22:

La *Presse* ha intervistato al suo passaggio a Parigi lo spagnuolo Garcia, che annunzia la sua intenzione di presentare prossimamente all'Accademia delle scienze di Parigi un apparecchio di telefonia senza filo. Eccone la descrizione: L'apparecchio si compone alla stazione trasmettitrice di una pila elettrica, di un microfono analogo a quello del telefono ora in uso, di un rocchetto Rumkorff e di un oscillatore che comunica da una parte con una antenna e dall'altra col suolo. Alla stazione ricevitrice si trova una seconda antenna, una pila elettrica, un telefono ed una comunicazione colla terra. Il microfono ha una punta metallica con placca vibrante di mica e congiungendo una croce di rame isolata. Tutte le volte che si parla alla stazione trasmettitrice la membrana vibrante tocca la punta metallica. La corrente elettrica prodotta dalla prima pila elettrica può allora attraversare il circuito. Le vibrazioni del microfono corrispondono per il loro numero, la loro intensità e loro ampiezza al suono che le avrà originate. Con ogni vibrazione la corrente essendo chiusa può passare nel rocchetto, che a sua volta genera un'altra corrente.

Delle scintille si sprigionano fra i poli dell'oscillatore. Queste scintille produttrici di onde elettriche corrispondono per il numero, intensità e ampiezza alle vibrazioni costituenti la voce umana. L'antenna della stazione trasmettitrice comunica queste onde all'antenna della stazione ricevitrice, dimodochè questa serie d'onde elettriche fa passare la corrente della pila della stazione trasmettitrice alla stazione ricevitrice e produce così delle vibrazioni nel telefono di questa stazione. Siccome le vibrazioni della stazione trasmettitrice sono uguali in numero a quello dei suoni che colpiscono il microfono, i suoni uditi alla stazione ricevitrice devono essere gli stessi di quelli trasmessi al microfono.

I risultati ottenuti finora nella riproduzione del canto sono soddisfacentissimi, ma quelli ottenuti nella riproduzione del linguaggio lo sono meno.

L'inventore considera questa difficoltà puramente tecnica.

La guerra russo-giapponese

Notizie pessimistiche da Port Arthur.

La Commissione anglo-russa.

(Dispacci particolari per la concessione col New York Herald).

Pietroburgo, 1, mattino.

E' giunto qui un telegramma da Port Arthur che è improntato a tono pessimistico.

Si fa osservare in modo speciale che i giapponesi riescono a concentrare un fuoco preciso sui punti più vitali della difesa della città stante l'aiuto che loro viene recato dagli aerostati, i quali con segnali e per mezzo del telefono indicano la direzione dei tiri.

A questo modo i giapponesi sono riusciti ad appiccare il fuoco a provvigioni di carbone in uno degli arsenali.

Tutti i giornali di Pietroburgo pubblicano gli articoli secondo cui la Commissione per l'incidente di Hull venne molto ristretta. Essi sono unanimi nel far notare come la Commissione non abbia altro scopo che quello di aprire un'inchiesta sopra il fatto.

I giapponesi sarebbero abbattuti

Pietroburgo, 30.

Kuropatkine telegrafa in data 29 (ufficiale): « Il morale dei giapponesi è molto abbattuto. Hanno trasportato numerosi feriti. Stamane le nostre truppe hanno ripreso l'offensiva a dieci chilometri dalle nostre posizioni. Le nostre truppe di avanguardia sono state accolte dal fuoco dei giapponesi. A mezzogiorno la nostra artiglieria ha aperto il fuoco e la nostra fanteria ha marciato in avanti. Non abbiamo ricevuto nessun rapporto sugli avvenimenti di questa giornata. La calma regna su tutti gli altri punti della fronte. »

Il *Novoje Vremja* annunzia che il generale Nogi avrebbe ricevuto l'ordine di rinnovare a non poca i suoi attacchi contro Port Arthur e di fare tutto il possibile per impadronirsene. Togo avrebbe ricevuto l'ordine di andare incontro alla squadra russa appena che la squadra sia stata rimessa in grado di combattere per impedirle di giungere a Port Arthur.

Il discorso del Mikado alla Dieta giapponese.

Tokio, 30.

L'Imperatore, in una vettura di gala, scortata da un picchetto di lancieri, accompagnato dal Principe ereditario, dal suo Stato Maggiore e da qualche funzionario della Casa Imperiale, si recò stamane alla Dieta giapponese per aprire solennemente la seconda sessione della Dieta. Una folla considerevole si trovava sul percorso del corteo imperiale. Il Corpo diplomatico e l'alto personale e i membri delle Camere erano riuniti nella sala delle sedute.

L'Imperatore, avendo preso posto sul trono, ha letto il discorso seguente:

« Noi dichiariamo aperta la Dieta imperiale. Annunciamo con una soddisfazione profonda ai membri delle due Camere che il carattere amichevole delle nostre relazioni con tutte le Potenze neutrali si accentua. Noi abbiamo ordinato al nostro ministro di Stato di sottoporvi, nello stesso tempo del bilancio del 38° anno fiscale, altri progetti di legge tendenti a far fronte alle spese straordinarie causate dalla guerra. Le nostre truppe sono state vittoriose in tutti i combattimenti. Esse hanno spesso dato delle nuove prove della loro lealtà e della loro bravura, dimodochè la marcia della guerra è stata seguìta per noi da vantaggi crescenti. Noi contiamo sulla fedeltà e devozione dei nostri sudditi per raggiungere lo scopo verso il quale noi tendiamo. Noi vi invitiamo all'unione nel compimento del vostro dovere, per modo di aiutare l'esecuzione dei nostri desiderii e dei fini che ci proponiamo. »

L'incrociatore *Kiew* in viaggio per l'Estremo Oriente.

Cherbourg, 30.

L'incrociatore *Kiew* e due controtorpediniere russe, dopo riparate le loro avarie, partirono iersera continuando la loro rotta verso l'Estremo Oriente.

Lo Tsar ai marinai dell'*Elba*.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

Lo Tsar per mezzo dell'ambasciatore di Russia rimise al ministro della marina 33 medaglie d'oro e d'argento, per essere distribuite ai marinai dell'*Elba*, che se ne resero meritevoli per l'efficace soccorso prestato ai marinai russi a Chemulpo.

L'inaugurazione del Congresso Mariano.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 17:

Stamane nella chiesa dei Santi Apostoli si è inaugurato il Congresso mariano. Nella chiesa, parata a festa, presso il banco di presidenza, avevano preso posto anche i cardinali Rampolla, Vives y Tuto, Vincenzo Vannutelli, Ferrata. Intorno al banco erano disposti gli stendardi di molte Associazioni cattoliche di Roma e dei Comitati parrocchiali. Alla seduta assistevano anche molte signore. Tra i presenti vi erano il ministro del Brasile, gli ambasciatori del Belgio, Austria e Spagna, i cardinali Ainti, Gennaro, Mathieu, Martinelli, Nocella, Tripepi, Caseli, gli arcivescovi di Amasea, Cesarea, i vescovi del Canadà ed altri molti vescovi italiani ed esteri.

Vincenzo Vannutelli ha detto il discorso inaugurale in latino. La fine del discorso è applaudita. Il segretario del Congresso ha quindi dato lettura di un breve del Papa inviato ai congressisti con cui impartisce l'apostolica benedizione.

I presenti, in piedi, applaudono.

Parlano quindi l'arcivescovo di Pisa, il commendatore Talli, il vescovo di Orléans, il professor Olivi, dell'Università di Modena.

La seduta è tolta dopo recitate le preci di rito.

La Presidenza ha inviato al Papa il seguente telegramma: « Inaugurandosi solennemente il Congresso Mariano, con venerazione filiale furono accolte le parole di paterna benedizione di Vostra Santità ai congressisti, che unanimi invocano in ricambio copiosissimi celesti favori dalla Vergine Immacolata. »

Ricevimenti papali.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20:

Il Papa ha ricevuto gli arcivescovi di Montréal, di Firenze, i vescovi di Casale Monferrato, di Annecy, di Manchester, monsignor Gap e padre Lorini.

La serata in onore di De Amicis all'Associazione della stampa italiana.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 8,45:

Ieri sera all'Associazione della stampa venne offerto un ricevimento d'onore ad Edmondo De Amicis. La sala, splendida e sfolgorante di luce, accoglieva moltissime ed eleganti signore.

L'on. Barzilai, presidente dell'Associazione, disse brevemente di De Amicis; ricordò l'opera sua letteraria e mise in rilievo le doti del cuore e della mente dell'illustre uomo, intorno al quale tanto elette persone erano convenute allo scopo di onorarlo.

Edmondo De Amicis, salutato da una imponente ovazione, rispose ringraziando. Fu di una semplicità e di una grazia mirabili. Asserì che avrebbe portato sempre scolpito nel cuore il ricordo della festa di ieri, come sempre ricorderà l'altro giorno in cui venne a Roma, quando a Roma miravano i desiderii di tutti gli italiani. Egli allora fu il più felice di tutti! Sincero anche ha nell'animo pari felicità.

Con affetto paterno bene augurò a tutti i presenti, e terminò fra applausi scroscianti e grida di « Viva De Amicis! ».

Dopo i due discorsi si svolse il programma musicale, cui parteciparono Mascagni, la Cerelli, il basso Welman, il tenore Schiavazzi.

La serata, indimenticabile, terminò a mezzanotte.

Una Conferenza a Parigi dei delegati di tutti i partiti rivoluzionari russi

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 8,35:

La *Tribuna* pubblica, datato da Parigi, un documento riguardante i rivoluzionari russi. E' la prima volta che tutti i partiti rivoluzionari tengono una riunione plenaria per determinare una linea d'azione comune. Settimane sono ebbe luogo a Parigi una prima conferenza dei suddetti partiti al fine di deliberare intorno ai mezzi di un'azione coordinata al raggiungimento degli scopi comuni intorno all'iniziativa di alcuni membri dell'Opposizione finlandese.

Il processo verbale della riunione constata che i delegati si sono accordati sui seguenti *considerando*: Che il regime autocratico costituisce un ostacolo funesto al benessere del popolo russo come a tutte le altre nazionalità oppresse dal Governo russo; che esso rappresenta un anacronismo assurdo nocivo; che il momento attuale sembra particolarmente favorevole ad un'azione di tutti i partiti contro il Governo autocratico, discreditato, indebolito in conseguenza della guerra.

I rappresentanti dei seguenti partiti: Unione liberazione (costituzionali democratici russi), Lega Nazionale Polacca, Partito Socialista polacco, Partito Socialisti rivoluzionari russi, Partito Federalista rivoluzionario Georgiano, Federazione Rivoluzionaria Armena e Partito Finlandese di resistenza attiva si sono riuniti in conferenza venendo alle seguenti deliberazioni: Nessun partito rappresentato nella Conferenza rinuncia a qualunque punto del suo programma, o del suo metodo di lotta; in pari tempo tutti questi partiti constatano che i principii delle rivendicazioni fondamentali qui sotto indicati sono riconosciuti da tutti: 1.o L'abolizione dell'autocrazia e rivendicazione di tutte le misure che hanno colpito i diritti costituzionali della Finlandia; 2.o Sostituzione dell'autocrazia col regime democratico basato sul suffragio universale; 3.o Diritto di ogni nazionalità a provvedere da sola ai propri interessi; 4.o Libertà garantita a mezzo di legge e soppressione delle violenze per parte del Governo russo contro le differenti nazionalità.

Tutti i partiti rappresentati alla Conferenza riuniranno gli sforzi per accelerare la caduta inevitabile dell'assolutismo, incompatibile con gli scopi ulteriori riservati da ogni partito.

Tali dichiarazioni furono firmate dai rappresentanti delle varie Associazioni.

Dopo la Conferenza la Federazione Socialista russa dichiarò la sua adesione alle dichiarazioni della Conferenza.

Medaglie al valore di marina.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22:

Il Re ha conferito le seguenti medaglie d'argento al valore di marina, per azioni generose compiute a pro di persone pericolanti: alla guardia di finanza di terra Gerlando La Mattina, al facchino Mario Cortese, al bagnino Giuseppe Terre, allo studente Luigi Finocchi.

Dimostrazioni per Tedeschini a Verona.

Arresto e assoluzione d'un giornalista.

Ci telegrafano da Verona, 30, ore 19:

La sera del 17 novembre i ferrovieri fecero una dimostrazione di simpatia a Tedeschini, dimostrazione che venne sciolta dalla Questura. Furono operati alcuni arresti, fra cui quello di un certo Tonel. Il pubblicista Secondini protestò dichiarando ingiustificato l'arresto. Allora il delegato Carminati ordinò l'arresto anche del Secondini. Stamane in Pretura si discusse il processo contro Tonel e Secondini, imputati di resistenza ed oltraggio. I testi di accusa, tra cui alcuni giornalisti, deposero in favore di Secondini. Il pretore assolse l'imputato per insistenza di reato.

Il pubblico applaudì ai difensori, avvocati Caperle, Benini e Candini.

Vivaci incidenti per Innsbruck al Consiglio comunale di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 21,11:

In Consiglio comunale si discusse stasera la mozione di protesta per i fatti di Innsbruck. La discussione assunse un carattere vivacissimo, perchè il consigliere socialista Cafaro disse che non bisognava dimenticare le barbarie d'Italia. Soggiunse che anche l'Italia ha i suoi croati. Un gran numero di consiglieri insorse protestando. Il sindaco disse che non poteva permettere simile linguaggio. Cafaro, tra tumulti, gridava: « Ricordatevi di Livraghi! » La mozione fu approvata.

Gli studenti secondari di Palermo ritornano a scuola.

Ci telegrafano da Palermo, 30, ore 21:

Stamane tutti gli istituti secondari vennero occupati militarmente. Dentro i corridoi stazionano i soldati, dinanzi alle porte invece vigilano numerose guardie, carabinieri e funzionari. Così l'ordine non venne menomamente turbato. Essendo entrata la maggioranza degli allievi, le lezioni procedettero regolarmente.

Lo sciopero dei fornai a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 30, ore 20:

Stanotte scioperarono tutti i lavoranti fornai, compresi quelli dei forni municipali, sicchè le baracche municipali sono sfornite di pane, come sono sfornite le rivendite private. I lavoranti reclamano l'aumento di mercede, tante volte promesso e mai concesso.

Il bilancio del Commercio alla Camera francese

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 23:

Si intraprende la discussione sul bilancio del commercio e dell'industria. Prima che si inizi la discussione, *Vaillant* interpella circa la necessità di un'inchiesta sugli scioperi.

Vaillant crede che il rimedio alla situazione è la migliore ripartizione dei grandi lavori, la giornata di otto ore, la modificazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Il ministro del commercio risponde che il numero dei disoccupati non è eccezionale. Il ministro accetta che la Commissione parlamentare del lavoro faccia l'inchiesta domandata da Vaillant. *(Applausi)*

Millerand dice che la Commissione di previdenza sociale ha approvato la proposta creante dei soccorsi per la disoccupazione, ma che è una misura insufficiente.

Doumer approva la proposta della creazione di soccorsi per la disoccupazione.

La mozione di Vaillant è approvata ad alzata di mano.

Le dimissioni della Massoneria francese per le delazioni.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 23,5:

Il deputato Hubbard, membro del Consiglio dell'Ordine del Grand'Oriente, ha inviato alla Loggia massonica *La Philosophie Positive*, di cui faceva parte, una lettera di dimissione, perchè questa Loggia approva i procedimenti di delazione e viola così i principii del libero pensiero.

Le solite dimostrazioni per Giovanna d'Arco

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20:

Gli studenti ieri hanno ancora fatto delle dimostrazioni, alcuni in favore di Giovanna d'Arco, altri a favore del professor Thalamas. La Polizia ha sequestrato un drappo rosso inalberato da questi ultimi. Nessun arresto venne operato.

Un biasimo al denigratore di Giovanna d'Arco

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 20,30:

Il ministro Chaumié, dopo un'inchiesta approfondita, ha riconosciuto che, se non risultò con certezza avere il professor Thalamas pronunziate le frasi incriminate nella forma riportata e colle intenzioni che gli si rimprovera, mancò nondimeno del tatto e della misura che si conviene ad un professore. Lo ha perciò biasimato e lo ha traslocato al Liceo Carlo Magno.

Il nuovo ministro d'Italia a Pechino

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 20:

Il nuovo ministro d'Italia, Bardi, è giunto a Pechino ed ha assunto la direzione della Legazione italiana.

Il perchè della sospensione dei negoziati commerciali austro-germanici

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 15:

Parecchi negoziatori tedeschi del trattato di commercio sono ripartiti per Berlino. Un funzionario austro-ungarico che ha preso parte alle Conferenze, intervistato dalla *Neue Freie Presse*, dice che i negoziati non sono rotti, ma hanno subìto una sospensione. Non può essere questione di rottura completa. Da parte dell'Austria-Ungheria si attribuisce la causa ai rappresentanti della Germania, che si sono intestati sulla questione dei dazi sull'orzo, mais e sulla esportazione dei maiali e montoni dall'Austria-Ungheria e sulla Convenzione veterinaria.

Da parte della Germania si rimproverano ai negoziatori austriaci le loro eccessive esigenze. La prima conseguenza di questa sospensione dei negoziati sarà che l'Austria intavolerà trattative commerciali con altri stati, prima colla Russia e Svizzera, poi cogli Stati Balcanici.

Un negoziatore germanico, intervistato, ha dichiarato che crede sempre possibile la ripresa dei negoziati, ma non per il momento; bisognerà attendere qualche tempo. Il trattato attuale sarà denunziato a fin d'anno e spirerà alla fine dell'anno prossimo. Abbiamo dunque un anno dinanzi a noi.

La *Neue Freie Presse* e parecchi altri giornali credono impossibile che una guerra doganale scoppi fra i due paesi, anche perchè essa sarebbe nociva all'alleanza.

Per i lavori della Camera austriaca.

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 22,30:

I capi di tutti i gruppi della Camera dei deputati, eccetto i giovani czechi, gli sloveni e i czechi agrari, si riunirono oggi per concertare i mezzi per ristabilire l'attività della Camera. De Koerber intervenne alla riunione. Dichiarò che il Governo tende sempre a ristabilire l'attività della Camera per formare un grande partito dell'ordine onde poter impedire qualunque eccesso e tutelare il prestigio della Camera. Tutti i capi-partito presenti appoggiarono la proposta del presidente Wetter di discutere prima di Natale il bilancio provvisorio, i progetti relativi ai soccorsi pei danneggiati dalle inondazioni e la creazione della Facoltà giuridica italiana. Wetter promise di conferire coi rappresentanti dei gruppi assenti sul programma di lavoro.

Il Cinquantenario della Camera dei Signori prussiani.

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 9,30:

La Camera dei signori prussiana festeggiò oggi il cinquantenario della sua istituzione. In principio di seduta il ministro degli interni prussiano Hammerstein pronunciò un discorso di circostanza, esprimendo gli auguri del Ministero.

Il presidente della Camera, principe Kuyphausen ringraziò il Governo e *fece* un triplice *urrà* all'Imperatore. L'Assemblea ripetè entusiasticamente gli *urrà*.

Un complotto anarchico contro Roosevelt?

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 22:

Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da New York: « Il corrispondente del *Sun* a Saint-Louis, annunzia l'arresto dell'anarchico Giovanni Most. Si dice che la Polizia lo arrestò per aver scoperto un complotto contro la vita di Roosevelt. Un Congresso anarchico internazionale è stato tenuto segretamente dal 5 al 10 settembre, ed è questo che metterà le misure di precauzione prese durante la visita di Roosevelt all'Esposizione. »

Le gesta di una banda greca in Macedonia

Ci telegrafano da Costantinopoli, 30, ore 21:

Nella notte di domenica una banda greca di cento uomini, comandata dai capi Kolektroni, Shotidcha e Rooma, invase il villaggio bulgaro di Zelenic, ad undici chilometri a sud di Ekchison, del *vilajet* di Monastir. La banda uccise 13 persone e ne ferì 5. Un distaccamento militare trovantesi a Neresho, a due chilometri da Zelenic, non accorse, e la banda si potè allontanare.

I consoli esteri residenti a Monastir partirono per Zelenic per aprire un'inchiesta.

Una Missione inglese nell'Afganistan.

Ci telegrafano da Calcutta, 30, ore 21:

La Missione inglese inviata a Kabul è giunta senza inconvenienti a Dakka il 29. Essa è bene accolta dagli afgani. L'emiro le ha inviato una guardia d'onore.

SPORT

IPPICA.

La statistica delle corse con ostacoli — La classifica dei gentlemen — L'assemblea del Jockey-Club. — Fantini americani in Italia — Il record del miglio del trotto.

Abbiamo dato la statistica delle corse piane; pubblichiamo oggi quella delle corse ad ostacoli.

Le dieci Scuderie che hanno guadagnato maggior numero di premi sono: Alfredo Ferrari, L. 17,225; Francesco Simonetta, L. 16,816; cap. G. Ceresole, L. 16,015; sir Goodhope, L. 15,325; marchese Caracciolo di Castagneto, L. 13,130; Caracciolo-Orilia, L. 11,878; fratelli Corbella, L. 8520; A. Chastre, L. 8715; Riccardo Sinea, L. 1575; fratelli Gallias, L. 7125.

I cavalli che hanno vinto le maggiori somme sono: *Alarde*, di Ferrari, L. 21,350; *Quirino*, del marchese Caracciolo, L. 13,130; *Mister Caudle*, di G. Ceresole, L. 12,475; *Nerabi*, di Simonetta, L. 11,775; *Fairy Sport*, dei fratelli Corbella, L. 8832; *Continental Queen*, di Goodhope, L. 8523; *Algerie II*, di Caracciolo-Orilia, L. 8450.

— Nell'elenco dei *gentlemen* che montarono in Italia nel 1904 in riunioni riconosciute figurano: 1.o A. Ferrari; 2.o Simonetta; 3.o Ceresole; 4.o Papi; 5.o Caracciolo; 6.o Saferoli; 7.o Tesio; 8.o Venino; 9.o Maroni; 10.o Mirello; 11.o Bianchetti; 12.o Orilia; 13.o Ricci Capriola; 14.o Cassia; 15.o Cavcia; 16.o Masnada; 17.o Giacometti; 18.o Orero; 19.o Terra; 20.o Herio-Viale.

— L'assemblea del Jockey-Club avrà luogo il 19 dicembre a Roma.

— La Scuderia Sir Rhoband ha scritturato in Francia per il 1905 il fantino americano Waugh, il quale verrà in Italia assieme all'allenatore Reiff.

— *Lou Dillon*, la regina del *trotting* americano ha riconquistato il *record* del miglio, che le aveva tolto *Major Delmar*. L'eccellente cavalla del signor G. Billings ha coperto i 1609 metri in 2'1''; *Major Delmar* aveva fatto questa distanza in 2'1'' 1/4.

Le iniziative del Touring-Club Italiano.

Una monografia stradale ed un manuale pratico per gli stradini.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 20:

La Commissione civica del Touring pel miglioramento stradale ha creduto opportuno di indire un concorso per una monografia stradale, al quale possono aspirare specialmente i tecnici addetti ai servizi stradali e quanti si interessano ed hanno cognizione del vasto ed importante problema.

I concorrenti dovranno presentare la monografia delle strade di una provincia a propria scelta.

Il concorso viene per ora limitato alle strade provinciali; ed è certo che se da ciascuna delle 69 provincie del Regno si potesse avere una monografia stradale completa, il lavoro del Touring costituirebbe opera di somma utilità.

Il Touring-Club Italiano mette a disposizione della Giuria un premio da L. 1000, due da 400, cinque da 200, cinque medaglie d'oro ed un numero indeterminato di medaglie d'argento.

Nel 1906 in Milano avrà luogo l'importante Esposizione delle industrie e dei trasporti. Il Touring presenterà a questa Mostra il risultato dei propri lavori e le monografie che saranno pervenute; in tal modo il lavoro dei concorrenti potrà emergere anche in questa importante manifestazione dello studio e del lavoro italiano.

Allo scopo di fornire agli operai addetti al mantenimento delle strade una raccolta ordinata delle norme da seguirsi per ridurre e mantenere in buono stato le strade in ghiaia o pietrisco inzaccherate, il Touring-Club Italiano apre un concorso per la compilazione di un *manuale pratico del cantoniere stradale*, destinandovi i seguenti premi: Un premio da L. 800; uno da 400; tre da 200; oltre un numero indeterminato di medaglie d'argento, che verrà indicato dalla Commissione giudicatrice dei lavori presentati al concorso. Il concorso è libero e chiunque creda di poter portare un utile contributo alla soluzione del problema della viabilità in Italia.

AUTOMOBILISMO.

Unione Automobilistica Italiana.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 23:

Oggi, dalle 14 alle 17,30, si tenne un'altra adunanza, con l'intervento di quasi tutto il Consiglio. Non si venne ancora ad alcuna decisione concreta, definitiva. Prossimamente il Consiglio si riunirà di nuovo. Ad ogni modo, anche questa seconda adunanza diede, per l'efficace discussione e la concordia dei pareri, novelle e più forte affidamento sull'iniziativa presa per l'incremento dell'automobilismo in Italia.

LOTTA.

La Cintura d'Oro.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 23,10:

La 15.a serata delle gare di lotta per la Cintura d'Oro ha dato i risultati seguenti:

Pengel (120 Kg., turco) ha atterrato Balkmann (110 Kg., tedesco), in 2' 20''; Hami le Boucher (117 Kg., francese) ha fatto *match* nullo contro Hassanof (102 Kg., turco). La lotta, in tre riprese, è durata 45'. P. Pons (110 Kg., francese) ha vinto ancora una volta, atterrando Cheminkin (108 Kg., russo), dopo tre riprese, in 23' 32''.

CICLISMO.

L'allenamento meccanico

*La soppressione delle moto-cicl*ette.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 22,20:

Le Direzioni del Velodromo Buffalo e del Parco dei Principi hanno, d'accordo, deciso di sopprimere l'allenamento con le grosse motociclette, a causa delle numerose disgrazie verificatesi ultimamente. Gli *stayers* correranno nella prossima stagione, allenati da motociclette non oltrepassanti il peso di 70 Kg.

Al Velodromo d'Inverno le corse di motociclette non avranno più luogo.

L'imperatore del Sahara [illegible] dei suoi sudditi

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 22,30:

Un delitto di lesa maestà è stato commesso contro l'Imperatore del Sahara. Due sudditi, anzi due dei principali impiegati di Giacomo Lebaudy, lo hanno citato dinanzi al Tribunale della Senna. Il primo di essi, che è il signor Hideux, segretario dell'Impero sahariano, che Lebaudy aveva fatto conte di Chigny, gli chiede il pagamento del suo stipendio che non ha mai ricevuto.

Il secondo, ingegnere Beauaigny, si lagna di non essere rimborsato delle spese dei suoi viaggi di studio a Las Palmas, sulle coste sahariane, spese che si elevano a più di 30,000 lire. Da uomo pratico e nel timore che Giacomo I contesti la competenza dei Tribunali francesi, l'ing. Beauaigny ha cominciato le ostilità contro il suo ex-sovrano facendo praticare un sequestro sopra le pigioni delle case possedute a Parigi dal Lebaudy.

Questa manovra giudiziaria ha avuto un risultato immediato: l'Imperatore del Sahara, che in parecchi processi aveva dichiarato di non riconoscere altra giustizia che quella del suo ipotetico impero, si è diretto al presidente del Tribunale civile della Senna per domandargli di ottenere che si togliesse il sequestro. Il presidente del Tribunale non ha accondisceso a tale domanda ed ha nominato un amministratore che dirigerà il sequestro delle pigioni.

Bruciati dai propri assassini.

Ci telegrafano da Palermo, 1, ore 7:

Telegrafano da Trapani che ignoti assassini uccidevano ieri, a colpi di arma da fuoco, sullo stradale vicino a Paceco, due caprai. Gli assassini cosparsero quindi di petrolio le salme e vi diedero il fuoco. I cadaveri rimasero irriconoscibili. L'Autorità indaga.

Un pastorello scambiato per un camoscio e ferito

Ci scrivono da Domodossola, 30:

Presso Mergozzo il pastore Rolando Pietro, accompagnato da due figli, si recava all'alpe Pres, sull'imbrunire, per prendervi del fieno. Il minore dei figli, Lorenzo, d'anni 15, si staccò alquanto dal sentiero, inoltrandosi fra gli alti rododendri per raggiungere una fonte e dissetarsi. La luce incerta ed il fruscio fra i cespugli fecero sì che due cacciatori che lì presso erano appostati scambiassero per un camoscio il pastorello, e: un colpo di fucile carico a grosso piombo lo ferì abbastanza gravemente alle gambe.

Tosto soccorso dai parenti e dai cacciatori stessi, fu trasportato a casa e affidato alle cure del medico locale. Ora migliora e sperasi che guarirà presto.

Consiglio comunale di Torino

Seduta del 30 novembre.

Quando, alle 15,35, il sindaco apre la seduta e fa leggere il processo verbale della seduta di lunedì, i consiglieri presenti raggiungono appena il numero legale di 41, e, per quanto la lettura del verbale duri oltre un buon quarto d'ora, il numero non va punto aumentando.

Mancando le solite interrogazioni, si entra subito nell'ordine del giorno.

Dopo brevissime osservazioni di DUTTO e TACCONIS, si approva il programma di concorso per la nomina di alcuni medici ordinari di beneficenza.

Il consigliere CAGNO svolge quindi una sua interpellanza sull'aumento del canone della tassa sulle sporgenze abusive sul suolo pubblico delle facciate e sulle vetrine dei negozi.

USSEGLIO, assessore, spiega che non si tratta di un vero e proprio aumento, ma di una specie di sanatoria per le numerosissime violazioni del regolamento di polizia fino ad ora state commesse.

Si procede poi all'elezione dei commissari per la revisione delle liste elettorali per il biennio 1905-1906. Risultano eletti commissari effettivi i signori Avv. Loiacono, avv. Margary, avvocato Sola, avv. Motta, avv. Ginatta, signor Obermitto.

Membri supplenti i signori: Avv. Capponi-Trenca, avv. Saverio Fino, ing. Gavone.

Eobero in seguito un numero pari di voti l'avv. Girò e il signor Michele Tonelli. Sarà proclamato il più anziano d'età.

Si arriva così al

Nuovo Regolamento d'igiene.

MOSCA, spaventato dalla mole del regolamento (sono quasi 700 articoli), propone di autorizzare la Giunta ad applicarlo senz'altro per un triennio in prova.

PIA fa notare che la legge prescrive che il regolamento deve essere votato articolo per articolo.

Il SINDACO avverte che questa norma di legge non è più in vigore.

Aggiunge però, a proposito della proposta di Mosca, che un regolamento in vigore solo provvisoriamente è già esautorato. Prega quindi il Consiglio ad armarsi di coraggio e discutere una buona volta questo regolamento.

La proposta Mosca è respinta, e si comincia la discussione, capitolo per capitolo.

FENOGLIO fa notare che alcune disposizioni del nuovo regolamento, se applicate rigorosamente, obbligherebbero taluni industriali a chiudere senz'altro i loro stabilimenti.

Il SINDACO avverte che queste disposizioni non sono che una riproduzione di articoli contenuti nella legge e nel regolamento sanitario dello Stato, a cui tutti devono indistintamente sottostare.

Sulla eliminazione e sulla depurazione delle acque che hanno servito alle industrie (depurazione e cui il regolamento, se interpretato alla lettera, obbligherebbe) parlano TACCONIS, MUSSO, CAGNO, ROSSI ANGELO, FIORIO, a cui risponde il SINDACO.

Sono così approvati i primi 68 numeri.

Alle 18 e un quarto la seduta pubblica è tolta, ma il Consiglio resta convocato in seduta segreta.

La questione del gas.

In essa venne trattata la questione del prezzo del gas. Dopo viva discussione venne approvato il seguente ordine del giorno proposto dal consigliere Carlo Nasi:

« Il Consiglio, udite le comunicazioni del sindaco;

« Ritenuto che sarebbe inopportuno il discutere, sia pure in seduta segreta, le basi concrete e le cifre delle diverse proposte, e tanto più inopportuno il decidere ora sulla scelta dei diversi progetti;

« Delibera di continuare al sindaco ed alla Giunta il mandato, acciò continuino nelle loro trattative e nei loro studi, salvo a portare alla decisione del Consiglio una proposta concreta da deliberarsi ed attuarsi nel minor tempo possibile. »

Il dramma intimo di Riccardo Wagner

COME NACQUE IL *TRISTANO*

Vi è un punto della vita di Riccardo Wagner sul quale le biografie fin qui pubblicate trasvolavano con delicato riserbo. Riguardi doverosi verso persone ancora viventi avevano fin qui persuaso i biografi di accennare appena alla crisi d'anima e di sensi dalla quale uscì quel meraviglioso poema dell'amore e della morte che è il *Tristano*. Era molto se i volgarizzatori, a illustrazione dello stato d'animo che lo aveva prodotto, citavano quella frase d'una lettera del maestro: « Poichè nella mia vita non ho mai potuto gustare intera la felicità dell'amore, voglio elevarle nella mia opera un monumento immortale. »

La psicologia della figura del maestro ne usciva singolarmente sminuita, e più d'uno potè credere che quel genio sovrano, tutto assorto nella visione del suo sogno di bellezza oltreumana, fosse stato sottratto all'ebbrezza, agli spasimi, ai tumulti della passione, che più violentemente signoreggia e travolge il cuore degli uomini.

Documenti pubblicati prima in forma frammentaria, e più recentemente in modo completo, ci permettono oramai di penetrare nell'intimo di questo episodio centrale della vita del Wagner, permettono di tessere la storia della passione terribile che arse e fecondò il periodo della sua vita al quale sono connesse in modo particolare due delle opere supreme del genio: il *Tristano* ed il *Parsifal*.

***

In seguito alla sua partecipazione al movimento rivoluzionario di Dresda del 1849, il Wagner dovette fuggire dalla Germania. Esule dalla patria e si stabilì, colla moglie Minna, a Zurigo, nel grazioso sobborgo di Enge. Ivi, nel 1852, gli avvenne di conoscere la signora Matilde Wesendonk, moglie di un ricco commerciante tedesco, e si legò con lei di viva amicizia. Egli aveva quasi quarant'anni: ella ne aveva ventiquattro; era bella ed aveva un'anima di artista; scriveva versi ed amava con passione la musica. L'amicizia fra lei ed il Wagner divenne in breve tenera e profonda. Otto Wesendonk aveva generosamente dato ospitalità ai coniugi Wagner in una villetta prossima alla sua casa, villetta che il Wagner chiamò poeticamente l'« Asilo » insperato alla sua vita aspra e randagia. Si visitavano continuamente, ed il Wagner leggeva alla signora Wesendonk le sue opere e i drammi di Calderon, di cui era grande ammiratore; suonava per lei le proprie cose o le opere del Beethoven, ed anzi le dedicò il primo atto della *Walkiria* con queste parole: *Gesegnet sei Mathilde* (Benedetta sia Matilde). Anche musicò cinque poesie di lei, e sono le note romanze: *Der Engel*, *Steh still*, *Im Treibhaus*, *Schmerzen*, *Träume*. Sotto il benefico influsso di un affetto intelligente ed ardente, il Wagner mise in atto e concepì la maggior parte delle sue opere.

Quegli anni trascorsi a Zurigo furono i suoi più fecondi. Fu nella quiete dell'« Asilo » che scrisse la partizione dell'*Oro del Reno*, della *Walkiria*, la maggior parte del *Siegfried*, nel quale il famoso *Mormorio della foresta* gli fu ispirato dalle passeggiate nel Sihltalwald; ivi scrisse il primo atto del *Tristano*, ivi ebbe la prima idea del *Parsifal*, il giorno del Venerdì Santo del 1857, in cui, appoggiato alla balaustrata della terrazza dei Wesendonk, contemplando la natura in festa, ebbe una subitanea rivelazione: intese « il sospiro della pietà più profonda che si diffuse un giorno dalla Croce del Golgotha », e gli parve di sentirlo « sorgere e diffondersi dal proprio petto ». E fu pure in quei luoghi che fece l'abbozzo del poema dei *Maestri Cantori*, di cui più tardi donò il manoscritto alla Wesendonk, e che immaginò quell'opera dei *Vincitori* o dei *Penitenti*, che doveva essere la glorificazione della dottrina buddistica, e che la morte gli impedì di attuare.

Se il nome di Matilde Wesendonk si associa così a tutte queste opere capitali, ve n'è una a cui è unito da un legame più profondo, ed è quel *Tristano*, in cui fu effigiata in forme immortali l'ebbrezza e lo spasimo di un'amicizia che era divenuta gradatamente amore.

La passione si scatenò nel settembre del 1857, quando il Wagner presentò all'amica il poema del *Tristano*. Nondimeno l'uomo e la donna trovarono nella nobiltà del loro animo e nel senso del dovere la forza di resistere all'attrazione. La Wesendonk non volle tradire il marito, nè il Wagner la moglie Minna, creatura insignificante e di ingegno limitato, che non aveva mai compreso il poeta, che non era da lui amata, ma che era buona e devota ed alla quale egli era legato dal ricordo di tante miserie sopportate insieme. Minna era inoltre gravemente malata ed era necessario risparmiarle una rivelazione che poteva riuscirle fatale. Da queste lotte silenziose per soffocare un amore che cresceva ogni giorno, nacque la musica del primo atto del *Tristano*, composta dall'ottobre del 1857 al gennaio del 1858.

Ma Minna ebbe un sospetto. Intercettò una lettera della Wesendonk e ne fu atterrata: mosse all'amica violente recriminazioni e la minacciò di uno scandalo. Allora il Wagner ruppe ogni relazione coi Wesendonk, pur continuando per tre mesi ad abitare presso di loro, ma la passione non cessava di esasperarlo, ed egli cercava di sfogarne la piena, musicando il divino secondo atto del *Tristano*. Infine, nell'agosto del 1858, decise bruscamente di separarsi dalla moglie e dall'amica, e partì per Ginevra e per Venezia, dove, in un'ebbrezza di amore, di dolore e di impulso creatore, terminò il suo *Schmerzenskind*, il figlio del suo dolore.

***

E' la storia di questo momento tragico che torna in luce da alcune lettere e da un giornale che il Wagner fuggiasco scrisse per mandare all'amica diletta. Queste carte, che egli voleva distrutte, furono gelosamente serbate dalla Wesendonk, che, prima di morire, ne affidò al figlio ed al nipote la pubblicazione. Pubblicate in Germania (Dunker, Berlin 1904), esse furono ora tradotte da G. Khnopff nella *Revue de Paris*, ed è da queste pagine di straordinaria bellezza per l'intensità dell'elevazione ideale, di eccezionale importanza per la storia dell'ingegno e dell'anima del Wagner, che togliamo qualche frase fra le più salienti, dolenti di doverne smembrare l'unità.

***

Tre lettere da Zurigo, scritte dopo la separazione, ci illuminano sulla risoluzione del Wagner, e nelle loro poche frasi è tutta la dottrina di rinuncia, quale egli doveva effigiarla nell'arte, facendo della serenità del *Parsifal* l'epilogo necessario del terribile ardore mortale del *Tristano*.

« La lotta formidabile che abbiamo sopportato, come poteva terminare se non con la vittoria riportata su tutte le nostre aspirazioni, su tutti i nostri desiderii?

« Non mai, nell'intero corso della mia vita, ho provato sensazioni così intense e terribili come in questi ultimi mesi: tutto ciò che avevo sentito prima d'ora era il vuoto in paragone di esse. Scosse come quelle che ho sofferto dovevano lasciare in me tracce profonde, e ad aggravare maggiormente il mio spirito si aggiungeva la salute di mia moglie. Durante due mesi, m'attesi ogni giorno l'annuncio della sua morte. Attorno a me ogni cosa spirava la morte: ogni mio sguardo verso l'avvenire o verso il passato si urtava in immagini funeree, e la vita [illegible]va ai miei occhi ogni attrattiva. [illegible], or è un mese, decisi di rompere [illegible] intimità con voi, avevo rinunziato [illegible]. Nondimeno non mi sentivo ancora completamente puro: comprendevo che solo una separazione completa [illegible] una completa unione pote[va] salvare il nostro amore.....

« Ma la necessità di rinunziare l'uno all'altro prese naturalmente un altro aspetto: alla tensione nervosa successe un'attitudine più calma. L'ultimo germe di egoismo scomparve dal mio cuore, e la mia risoluzione di ritornare a voi fu la vittoria del senso umano più puro sull'ultimo guizzo del desiderio individuale. Non volevo più che conciliare, confortare, calmare, rasserenare, e procurarmi così l'unico bene ancor riserbato alla mia sorte.....

« Credi tu che io potrei sperare ancora di crearmi un nuovo « Asilo », un nuovo focolare, quando ho dovuto distrugger questo, quando appena ne avevo goduto, l'Asilo che mi avevano creato l'amicizia e l'amore più nobile, in quel delizioso paradiso? Oh no, mai! Per me, l'andarmene di qui, vuol dire... morire! Portando una tal piaga nel cuore, non posso tentar di fondarmi una nuova casa! Bambina mia! Non mi è più possibile immaginare che una sola via di salute, ed essa non può venirmi che dal profondo del mio cuore e non più da cause esterne: ha questo nome: la pace! la pace assoluta imposta al desiderio. Nobile e degna vittoria! Vivere per altri..... sarà il mio conforto!

« Tu conosci ora la crisi grave, capitale della mia anima: essa tocca la mia stessa concezione della vita, il mio intero avvenire, tutto ciò che mi è accanto e quindi anche te che ne sei l'essere più caro!..... »

Il diario che fa seguito a queste lettere è datato da Ginevra e da Venezia. In esso è narrata la partenza all'alba dall'« Asilo »; la separazione dalla moglie, i primi giorni del soggiorno a Venezia. Lo slancio di idealità che aveva sorretto il Wagner sembra accasciarsi.

« Un crudele disgusto della vita mi ha assalito. Ieri mi sentivo profondamente miserabile. Perchè vivere ancora? E' viltà..... o coraggio?..... Perchè questo immenso bene, se devo rendermi infinitamente infelice?.....

« Domani partirò difilato per Venezia. Un desiderio folle mi vi ci attira: spero di godervi l'assoluto riposo..... »

E il 29 agosto giunge a Venezia.

« Lungo il percorso del Canal Grande, un senso di malinconia grave: grandezza, bellezza e decadenza, e queste così vicine l'una all'altra..... Piazza San Marco mi parve un sogno: un mondo lontano, un'età passata..... Nulla spira qui il senso della vita reale: ogni cosa agisce oggettivamente, come un'opera d'arte.....

« Questa solitudine..... mi dà la speranza di guarire per te. Conservarti alla tua vita, è conservare me stesso alla mia arte; vivere per essa, per consolarti, ecco il mio compito, la mia volontà, il mio amore! Così sono tuo, così anche tu giungerai a guarire per mezzo mio! Qui *Tristano* troverà il suo compimento, nonostante i tormenti del mondo, e con lui, se potrò, ritornerò per rivederti; per confortarti, per rendorti felice! Valoroso Tristano, nobile Isotta, assistetemi, venite in soccorso del mio angelo! Qui il vostro sangue cesserà di scorrere, le vostre ferite si chiuderanno. Di qui si spargerà sul mondo la voce del più alto e nobile sospiro dell'amore più sublime, i lamenti della più straziante delle voluttà! »

Ma la Wesendonk respinge le sue lettere senza aprirle. Ed allora egli, dimenticando le idee di rinuncia, esce in un grido di dolore: « Tu sei dunque rassegnata, calma e risoluta a seguire sino alla fine il cammino della rinuncia per riguardo ai tuoi parenti, ai tuoi bambini, ai tuoi doveri!.... A loro che non sanno nulla di te, che non ti comprendono ma che da te esigono ogni cosa, a loro tu sacrificherai tutto!..... Ah! è unicamente nel più profondo della mia anima che troverò la forza necessaria! All'infuori tutto mi spinge all'amarezza! »

Ma poi domanda perdono: « La sublime bellezza del mio stato d'anima era stata abbattuta; lo sentivo ora penosamente risollevarsi. Perdonami se ancora barcollo! Ritroverò la serenità!..... »

E la ritrova. « Mi sento rasserenato e ben disposto. La sorte delle nostre persone mi è per così dire indifferente. Nel nostro intimo tutto è così puro, tutto si accorda così perfettamente col nostro essere e con la sorte! Voglio rimettermi al lavoro. *Tristano* mi costerà ancora molti sforzi. Quando sarà finito mi pare che un meraviglioso periodo della mia vita avrà trovato la sua conclusione e che considererò l'esistenza in modo calmo, chiaro e profondo, con uno spirito rinnovellato..... »

E due giorni dopo:

« Or è un anno terminavo il poema del *Tristano* e te ne portavo l'ultimo atto. Tu mi conducesti alla sedia dinanzi al sofà, mi abbracciasti e mi dicesti: « Ora non ho più nulla da desiderare! » In quel giorno, in quell'istante sono come nato ad una nuova vita. La mia esistenza anteriore si era chiusa ed una nuova incominciava. In quell'istante meraviglioso ho veramente vissuto! Tu sai come ne ho goduto. Non mica con turbamento, esaltazione, ebbrezza, ma solennemente, profondamente, sentendomi consolato, libero, guardandomi innanzi come se vedessi un'eternità..... Ebbi il senso di un'ora sacra e solenne. Una donna timida ed esitante si gettava con un coraggio sublime in un mare di sofferenze e di angoscie per donarmi quel momento indicibile, per dirmi: Ti amo! così tu ti votavi alla morte per darmi la vita..... »

Un lungo brano tratta della dottrina della rinunzia, quale è esposta nella dottrina buddistica.

« Il sublime Budda aveva ragione proscrivendo severamente l'arte. Quale degli esseri sa più di me che è questa arte infelice quella che mi ripiomba eternamente nelle angoscie della vita, in tutte le contraddizioni dell'esistenza? Se non possedessi questo dono meraviglioso, questa forte predominanza della fantasia creatrice, potrei divenire santo..... »

E scrive all'amica:

« Quale efficace ed unico conforto sia per me il saperti così alta, così pura, non mi è possibile esprimertelo se non con ciò che farò, con lo sforzo finale della mia vita..... Ho sentito con un'intensità crescente il de-

siderio di trovare in un solo cuore il porto di rifugio, l'asilo della liberazione, nel quale potessi essere accolto..... e, secondo la natura delle cose, non poteva essere che il cuore di una donna amante..... Ma non mai avrei creduto di trovare una felicità così completa, un così assoluto riposo come presso di te..... Ho il senso di una sazietà divina. La passione è morta poichè fu completamente addolcita..... Mi sento protetto contro le ferite del mondo dall'asilo indistruttibile ed eterno che ho trovato nel tuo cuore..... da esso contemplo il mondo con un sorriso benigno e pieno di compatimento..... Noi ci rivedremo, ma mi sembra che sarà come in un sogno, come due fantasmi che si incontrino nei luoghi nei quali soffrirono per gustare ancora una volta la dolcezza dei mutui sguardi, della stretta delle mani, ciò che il mondo ci concedeva e ciò che ci apriva il cielo..... »

Ma l'angoscia rinasce dinanzi al dolore dell'amica lontana:

« Le mie lagrime amare scorrono come un torrente tumultuoso: non vi è che ci potrebbero guarire!..... Le so, sono le lagrime di un amore quale forse non fu visto giammai: in esso scorre l'angoscia di un intero mondo..... »

E racconta che una sera sul balcone del palazzo sul Canal Grande è stato sul punto di chiedere alle acque il conforto e l'oblio:

« Stanotte, quando ritrassi la mano dalla balaustrata, non fu il pensiero della mia arte che mi trattenne! In quell'istante terribile mi apparve con una lucidità quasi materiale il vero cardine della mia vita, attorno al quale si svolge il mio desiderio di morire e di entrare in una nuova vita...., te! te! Mi sembrò che un sorriso aleggiasse su di me: non sarebbe una voluttà più grande spirare tra le tue braccia! »

Ma ritorna al *Tristano*: « Sono sempre al secondo atto. Ma qual musica diviene quest'opera! Potrei lavorare per l'intera vita mia ad essa sola. Ah! essa diviene bella e profonda! E le meraviglie più sublimi si integrano così facilmente nell'idea! Non mai fino a questo giorno feci nulla di simile. Vivo così completamente in essa che non voglio sapere quando sarà finita..... »

La penultima lettera è un inno al cuore nobile e alto che soffre nella lontananza:

« No, non rimpiangere queste prove di amore che furono la ricchezza della mia misera vita! Non li conoscevo questi fiori di delizia sgorgati dal fondo del più nobile degli amori! Ciò che sognai come poeta doveva divenire la miracolosa realtà di un giorno!..... Ora sono come nobilitato. Ho ricevuto l'investitura della più alta cavalleria. Il tuo cuore, i tuoi occhi mi hanno rapito al mondo. Tutto è ora per me libero e nobile. Come percorso da un brivido sacro dinanzi al mio Dio, ho il senso d'esser stato amato da te con una tenerezza così dolce e pura così casta!..... Ora sono fiero e felice! Non più desiderii, non più speranze! Felicità completa! Coscienza suprema! Poter raggiungere ogni mèta, lottare contro ogni tormento! No, non rimpiangere! non rimpiangere mai. »

E nell'aprile del 1859 rivede l'« Asilo » e l'amica, e gli sembra che sia stato l'incontro di due fantasmi: « Mi sembra d'aver visto le cose confusamente. Come un vapore denso ci avvolgeva, attraverso il quale il suono delle nostre voci si udiva appena..... Il presente non esiste più; l'avvenire è il nulla..... Forse che la mia arte merita veramente che io mi conservi ad essa! Ma, e te! e i tuoi bambini!...., Viviamo dunque!.....

« La forza meravigliosa del nostro amore ci ha sorretto fin qui, ci ha permesso la possibilità del ritorno...., Essa mi aiuterà a vederti ed a mostrarmi a te attraverso il velo di penitenti che abbiamo gettato su di noi!

« O mia santa, abbi fiducia in me! »

Y.

Il Gran Maestro della Massoneria messo in quarantena dai repubblicani.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,45:

La *Tribuna* pubblica la deliberazione presa dal Consiglio della Direzione della Sezione romana del partito repubblicano, con cui, vista la lettera di Ettore Ferrari, nella sua qualità di gran maestro della Massoneria, inviata ad alcuni moderati di Mantova, invitandoli a non accettare la elezione del socialista Dugoni contro il moderato Mantovani, considerato che con tale lettera il socio Ferrari è venuto meno alle deliberazioni del Congresso di Forlì, fa voto come l'ufficio di gran maestro abbia posto il prof. Ferrari contro le deliberazioni del partito repubblicano.

Un delegato prefettizio all'Amministrazione comunale di Milano.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 23,45:

Siccome il Consiglio comunale s'è sciolto di per se stesso, così non è stato nominato il commissario regio. Invece ha preso la direzione dell'amministrazione un delegato prefettizio che ha gli stessi attributi di un regio commissario. Egli è il cav. Giuseppe Airoldi, consigliere della Prefettura di Milano. E' un ottimo e intelligente funzionario.

Lo sciopero nelle scuole secondarie a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 30, ore 21,30:

Anche oggi si rinnovarono le chiassate degli studenti secondari, senza però notevoli incidenti. Nel Comizio odierno si decise che le scuole tecniche e ginnasiali riprendano il lavoro. Si asterranno soltanto i licei e gli istituti tecnici.

Scambi di decorazioni fra il Re d'Italia e il Re di Serbia.

Ci telegrafano da Belgrado, 30, ore 21:

Il re Pietro ha conferito la Gran Croce dell'Ordine di Karageorgewitch al Re d'Italia, che gli ha conferito il collare dell'Ordine dell'Annunziata.

Investimento automobilistico.

Ci scrivono da Biella, 30:

L'altra sera, sullo stradale di Occhieppo Inferiore, un automobile investiva una carrozza, su cui si trovavano certi Filippo Colomba, Leffi Pietro, Castelli Basilio e Nizzia Celestino. La carrozza fu rovesciata, ma fortunatamente la disgrazia fu meno grave di quanto era parso a prima vista, e dei feriti due furono dichiarati guaribili in una quindicina di giorni.

L'automobile, dopo il fatto, non rallentò la sua corsa, e fu solo oggi che si potè sapere che appartiene all'avv. Angelo Mosca, di Chiaverano, il quale però non si trovava sull'automobile al momento della disgrazia.

L'avventura di un usciere.

Ci scrivono da Biella, 30:

L'ufficiale giudiziario De Savio Alfonso, addetto alla Pretura di Masserano, l'altro giorno si era recato nella stalla di certo Demarchi Giovanni per eseguire il pignoramento su alcune bovine in forza di una cambiale protestata e precettata.

Il Demarchi non solo non volle pagare, ma, presi per i panni il De Savio, lo cacciò fuori di casa sua, minacciandolo per giunta con un falcetto.

L'ufficiale giudiziario, a sua volta, diede di piglio ad un bastone e con esso tenne a rispettosa distanza il Demarchi, che finalmente cambiò avviso: pagò il debito. Con tutto ciò però fu denunciato all'Autorità giudiziaria.

Tre cascinali distrutti da un incendio per vendetta.

Ci scrivono da Borgosesia, 30:

Ad Agnona la notte scorsa certo Rasella Corradino, per puro spirito di malvagia vendetta, appiccava il fuoco al fienile di certa Navarina Regina, e di qui il fuoco prese allarmanti proporzioni, si estese ad altri due cascinali, distruggendoli completamente.

Il danno è piuttosto forte ed i proprietari non sono assicurati. L'incendiario è stato arrestato.

REATI E PENE

La mala vita.

Il processo dei biscazzieri e strozzini torinesi.

(Tribunale Penale di Torino — 30 novembre).

Udienza antimeridiana.

L'udienza principia con la dichiarazione del signor *Berione*, impiegato all'*Hôtel Trombetta*, il quale narra come il Rossi-Maggi andò ad alloggiare in quell'albergo e non vi pagò il conto. Però vi era già conosciuto, e una commissione raggiro alcuno per ottenere il credito.

IL CANTO..... DI UN MERLO.

Forti Carlo, un giovanotto bruno, veronese, studente, molto elegante, incomincia col dichiarare che è disposto a desistere dalla querela contro il Rossi-Maggi per le appropriazioni indebite delle cambiali e della polizza di pegno. Quindi, con voce cavernosa, imprende a narrare come conobbe il Rossi-Maggi alla Cuccagna, nel principio di novembre 1903. Gli fu presentato come conte, e gli offrì una bottiglia di vino di lusso.

« Qualche giorno dopo lo ritrovai — narra il teste — al *Caffè Alfieri*, e passammo la serata assieme. Andati al teatro Balbo, il Rossi-Maggi mi presentò la Franceschini ed il Perinetti. Fu così che incominciai a frequentare la casa di quella mondana. Una sera vi trovai la Zari, che del resto conoscevo, per presentazione fattami dal Rossi-Maggi.

« Un'altra sera, in cui avevo un centinaio di lire in tasca, incominciai a giocare al macao. Un'altra sera ancora giocai insieme ad un signore americano. Ma non mi equilibrai mai troppo. »

— Bene; tutto questo poco importa. Venga alla sera nella quale perdette 1700 lire e firmò le cambiali.

— Quella sera c'era già in casa della Franceschini il Della Celia, che aveva portata la *roulette*. S'incominciò a giocare al macao, ed io perdetti cinquecento lire. Allora il Della Celia mi propose, per rifarmi della perdita, di tener banco alla *roulette*. Ma in dieci minuti avevo perduto mille franchi. Ritornai al macao, ma non con migliore fortuna. Perdetti in tutto 1700 franchi. Ma li sborsò per me il Della Celia, cui promisi di pagare in ventiquattro ore. Il Rossi-Maggi trovò a farmi imprestare seicento lire, firmando delle cambiali per L. 600.

— Il Rossi-Maggi le fece il nome del sovventore?

— Nossignore..... Diedi poi cambiali per lire 1900 al Della Celia. Naturalmente mi occorse poi nuovo denaro per pagare queste cambiali. Il Rossi-Maggi mi consigliò di farmeli imprestare dalla Zari con una scusa. Così feci, e la Zari, senza interesse e senza effetti, mi sborsò i denari occorrenti per ritirare le cambiali dal Della Celia. Queste cambiali, ritirate, affidai al Rossi-Maggi. Esse erano in bianco. Non le rividi più.

« Dopo, io e il Rossi-Maggi ci adoprammo per trovare altro denaro, e questi mi propose di firmare cambiali per 6000 lire, che solo così avrei potuto avere 2100 lire. Io dovetti accettare, sebbene riluttante. In un caffè il Rossi-Maggi mi portò 1200 lire, dicendomi che le altre 900 servivano per pagare le prime cambiali firmate. Col resto della somma soddisfeci la Zari. Avendo ristrettezza di denaro ed essendo ormai dissestato, il Rossi-Maggi mi presentò il Chereun, il quale per 2000 lire in contanti mi propose di firmare cambiali per 4000 lire. Ma voleva per di più la garanzia di un commerciante, ed il Rossi-Maggi mi consigliò di rivolgermi al Perinetti. Io firmai le cambiali, ed una lettera di ringraziamento e di riconoscimento di debito al Perinetti prima di ottenere la somma. Quando questa somma mi doveva essere sborsata, il Chereun mi diede 200 lire in contanti e due gioielli. Il Rossi-Maggi disse che fece stimare i due monili da un sensale, che fissò un valore di L. 1000 circa. Bisognava vendere questi oggetti preziosi, ed il Rossi-Maggi si incaricò della faccenda, e mi portò 490 lire in anticipo.

« A mie reiterate insistenze, alcuni giorni dopo mi diede altre 175 lire. Il Rossi-Maggi diceva che il sensale non aveva ancora potuto vendere i monili. Trovandomi sempre la somma detratta, il Rossi-Maggi disse che s'era messo d'accordo col Perinetti ed il Chereun per farmi dare ancora qualche denaro. Ma non vidi più nulla.

— Sapevano queste persone che lei era minorenne?

— Certo lo sapevano; il Rossi-Maggi perchè glielo dissi, il Perinetti perchè diede appunto la garanzia al Chereun. Quindi il Chereun anche sapeva della mia minore età. Questi, appena arrestato il Rossi-Maggi, venne da me, eccitatissimo, e mi disse che lo si era quasi costretto a prestarmi i denari, ma ch'egli era disposto a rompere il contratto.

— Come ella poi provocò l'intervento della Questura?

— Una lettera avvertì a Verona mio padre delle mie traversie. Mio padre mandò qui a Torino mio cognato, capitano Castellini, il quale, andato in Questura, seppe ogni cosa, e sollecitò i provvedimenti, che si iniziarono coll'arresto del Rossi-Maggi.

Avv. *Alliero* — Non fu ella che desiderò dei gioielli, invece che dei denari, per offrirli ad una cavallerizza di cui era invaghito?

— Nossignore: aveva, è vero, questa relazione cui ella accenna, ma allora non avevo che del denaro per liberarmi dagli impegni presi.

— Ella quando giocò aveva bevuto?

— Nossignore: sono astemio.

— Non imprestò alle 900 lire al Rossi-Maggi, il quale gli disse che si doveva recare a Lugano per assistere un amico in duello?

— Sissignore. Mi fece firmare una cambiale. Era eccitatissimo. Un mio amico mi avvertì più tardi che, invece di essere padrino in duello, il Rossi-Maggi si sarebbe battuto.

— Ma ella fu invitata con insistenza di recarsi dalla Franceschini?

— Nossignore, con insistenza no!

Avv. *Zorra* — Crede che in quella casa di giuoco si barasse?

— Se me ne fossi accorto, non avrei più giocato!

— Crede che il Rossi-Maggi abbia lucrato sulla sua posizione disagevole?

— Non posso rispondere in proposito. Una volta il Rossi-Maggi, poichè io avevo bisogno di denari, mi firmò una cambiale di 1000 franchi, che mi consigliò di scontare presso il Garrone. Ma questi mi rispose che non aveva denari.

A domanda del Della Celia, il Forti dichiara che effettivamente quegli non fece insistenza alcuna per avere le cambiali, ch'egli invece consegnò volontariamente.

Avv. *Gherardini* — Ma se ella non pagò le cambiali firmate, perchè sono stati arrestati i suoi creditori, non è ella ora in debito con costoro?

— Sì, delle duecento lire e di parte del ricavo dei gioielli.

Zari — Dica il signor Forti se io non fui con lui sempre corretta e cortese.

— Sissignore. Non vollo nemmeno interessi in un grosso prestito che mi fece.

Avv. *Nasi* — La sua famiglia è ricca?

Presidente — Eh, non veronese e so che i Forti sono ritenuti per ricchissimi!

UN TOPO SCAPPATO DI..... TRAPPOLA.

Il signor *Icardo Saroldi*, ricco giovanotto savonese, tutto impellicciato e carico d'ori, viene a raccontare con molta semplicità che conobbe al *Caffè Alfieri* il Rossi-Maggi: combinò una cenetta con questi ed i suoi amici. Dopo la cena lo invitò a giocare al *Caffè degli Specchi* al *Nave* con alcuni amici ed una signora francese. « Quella sera — dice il Saroldi — guadagnai. La sera dopo mi si fece la proposta di giocare, e, poichè io rifiutai, mi si rinfacciò la vincita fatta il giorno prima. Allora cedetti. Fra i giocatori v'era anche il Dordoni, che mi fu presentato come impiegato al Banco Commerciale. Perdetti circa cinquantamila lire. Si fece una cenetta e si bevve molto, e si riprese il giuoco. Io ero impazzito. La Zari mi consigliò a calmarmi e a desistere. In complesso finii di perdere ventisettemila franchi. Erano le tre di mattina. Avevamo passata la notte al tavolo di giuoco. Rossi-Maggi fece la proposta ch'io firmassi cambiali non potendo pagare; io rifiutai; mi si sollecitò vivamente, ed allora su d'un biglietto di visita riconobbi il mio debito. Poi partii per Savona, dove mi raccomandai ad un mio cugino perchè mi togliesse dagli impicci. Il Dordoni venne a Savona a minacciarmi d'un duello e d'uno scandalo. Ma mio cugino tenne duro..... e, nonostante che il Dordoni avesse ricorso al patrocinio dell'avv. Camillo Roggieri, io non pagai un centesimo ».

Avv. *Gherardini* — Così ella non perdette nulla: anzi guadagnò la cena che gli fu offerta!

— M'accorsi di essere stato truffato solo dopo l'arresto del Rossi-Maggi.

— Correva denaro sul tavolo durante il giuoco al *Caffè degli Specchi*?

— No..... perdevo a memoria.

— Non giocava anche..... ad altri giuochi?

— Sì, qualche volta a Montecarlo.

— Suo cugino non dovette aggiustarle altri pasticci?.....

— Sì..... ma di donne!

L'udienza è tolta a mezzogiorno.

Udienza pomeridiana.

Folla enorme invadente, insistente. Caldo intollerabile. Si richiama il signor Icardo Saroldi per alcune delucidazioni su quanto disse stamane.

Quindi il banchiere *Delmastro Carlo* racconta che era stato incaricato dal Rossi-Maggi di cercare i capitali per la fondazione di una Società d'assicurazioni, e di scontare delle cambiali firmate Pier Carlo Raggio. A presentazione d'una cambiale di L. 3000 a firma Pier Carlo Raggio, sborsò al Rossi-Maggi L. 1000.

Avv. *Zocco*: « Che crede lei del Rossi-Maggi? »

— E' un ambizioso, leggero, e spendeva e spandeva allegramente. Quando volle farsi scontare la cambiale di 3000 lire mi disse che era l'imprestito fatto da un suo amico, il quale per l'affare gli regalò anche un bell'anello.

Anchè *Pentenero Giovanni* scontò alcune cambiali a firma Raggio. Però prima di fare l'*affare* andò a prendere informazioni del Raggio. Gli dissero che era solvibilissimo. Teneva due alloggi, uno per lui e la sua *signora* ed uno per la famiglia della sua signora. Era creduto conte ed aveva tre persone di servizio. Il Rossi-Maggi imprestò al teste altre volte brevi mano e senza cambiali somme discretamente ingenti. Il Pier Carlo Raggio si faceva imprestare denari dallo Spezza e da altri strozzini. Altra volta trattò di un imprestito per 100,000 lire promettendo dieci o quindici mila lire di mancia. E tra le risate del pubblico il teste esclama:

— Per me il Rossi-Maggi è un galantuomo, e il birbante è il Raggio!

Il farmacista *Romagnoli* depone circostanze simili a quella detta dal Pentenero.

Siccome l'aula è invasa da una folla strabocchevole, nella quale primeggiano notissimi appartenenti alle bande di ladri e ladretti della nostra città, il *presidente* protesta, ed ordina alle guardie che si faccia sfollare l'aula.

Ma il pubblico è riottoso, e vediamo molti di questa torbida gente protestare qualità che loro non appartengono, dicendosi avvocati e giornalisti per poter guadagnare anche il più misero cantuccio.

L'udienza è sospesa per dieci minuti.

Si dovrebbe sentire un'altra Parte lesa, certo Cartagna, ma qualche avvocato osserva che Cartagna, ormai pelato, si potrà mangiare al *dessert*.

Il conte *Cravetta di Villanovetta* è parente in sesto o settimo grado del Rossi-Maggi, il quale era sempre ricco di immani progetti. Una volta il Rossi-Maggi gli disse che sarebbe stato nominato ispettore generale d'una grande Società d'assicurazione, ma che gli occorrevano 50,000 lire, da depositare per cauzione. A lunghe trattative le 50,000 lire divennero 70 e 72 mila, ed il buon vecchietto sborsò la somma. Il Rossi-Maggi solo in parte pagò gli interessi.

— Sa che il Rossi-Maggi ebbe grave danno pel fallimento e la fuga di un certo Cocconi?

— Non credo.

Rossi-Maggi scatta, e dice che il Cocconi è un infame.

P. M.: « Perchè lei, conte, aveva tanta fiducia nel Rossi-Maggi? »

— Perchè lo credevo un giovinotto di belle idee e fermi propositi. In più tardi lo dissuasi dal pensiero del suicidio anche perchè i miei denari sarebbero sfumati per sempre.

Rossi-Maggi: « Dica il conte Cravetta se non fece testamento in mio favore. »

— Sì, e lo distrussi dopo questi fatti.

Ed ecco finalmente *Castagna*. Questi narra così: « Mi misi in relazione con certo Lerega al fine di costituire una Società per lo spaccio di olii fini. Il Lerega però non aveva denari e per farne era disposto a vendere delle gioie di sua moglie, ed io me ne occupai parlandone al Rossi-Maggi. Questi disse che le avrebbe comprate, non pagandole però subito. Io diedi garanzia al Lerega.

« Fu poi il Rossi-Maggi che, per intercedere presso il padre del Pie Carlo Raggio per un certo affare mio particolare, volle ch'io scontassi alcune cambiali accettate dal Raggio e all'ordine del Rossi-Maggi. Siccome io non volevo comparire come scontista, per motivi miei particolari, chiesi dal Lerega di figurare lui come capitalista e scontista. Il Lerega assunse informazioni e assicurazioni. Ma non sappiamo mai che il Raggio fosse minorenne. In fini di versare per lo sconto lire 37,000 al Rossi-Maggi, somma che perdetti quasi completamente. Non credo che il Raggio abbia partecipato alla..... mangiatoria di tanto denaro. Anzi l'avvocato Gatti, di Genova, assicurò che il Raggio non preso un centesimo.

— Sa della vita spensierata dello pseudo conte Raggio?

— Si diceva che era ammogliato con rito religioso. Teneva un elegantissimo *ménage*. Si fece imprestare dallo Spezza anche 20,000 lire.

L'udienza è tolta; e poichè il pubblico sfolla a malincuore, e nel pubblico sono molte donne, gli imputati guardano con viva curiosità questo formicolio di persone che loro si pigiano attorno. Ma le guardie fanno poi con energia sgombrare l'aula.

Cini.

La misteriosa tragedia di Villa Maggiore a Pallanza.

L'orribile assassinio di una signora tedesca.

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 30 novembre.

GLI ALTRI TESTI D'ACCUSA.

L'udienza è aperta alle 9,25. Continua l'audizione dei testi d'accusa.

Il muratore *Dellarossa Stefano*, persona intelligente, che dimostra di conoscere perfettamente il francese ed il tedesco, narra d'aver incontrato il Pera verso le 16,30 del giorno del delitto nei pressi di Villa Maggiore. In quel frattempo udì la signorina Olga Eichenberger invocare soccorso. Il Pera, che pur aveva sentito, gli disse: « Ma è matta, quella là ». Si avvicinarono, e la signorina disse al Pera: « Andate a cercare il dottore, ch'è arrivata una disgrazia ». Il Pera, ubbidendo, corse subito a chiamare un medico.

A domanda del capo dei giurati, il teste aggiunge che la Olga non parlò della *madame* e non mostrò un grembiale intriso di sangue.

L'avv. *Bosine* fa però osservare che quest'ultima circostanza fu affermata dalla signorina Olga nella sua deposizione scritta.

Il giardiniere *Sada Guglielmo*, che lavorò sino a mezzodì del giorno fatale nel giardino della villa, non trovò più la sua vanga, che fu sequestrata, nel posto in cui l'aveva riposta; ma a ciò non fece caso.

Il dottor *Guglielmo Mazzoni*, di Pallanza, accorso sul posto dopo il collega dottor Hudopohl. Appena visto il cadavere della signora, si convinse che si trattava di delitto e consigliò subito l'intervento dell'Autorità. Rimase stupito quando seppe che avevano lavato il pavimento dello stanzino e che era stato rimesso in ordine ogni cosa. Mai sentì dire che la signora fosse caduta da una sedia rinvenuta nel ripostiglio; solo si affermava che la povera Dolder era caduta da una scala. Egli subito sospettò del Pera, dato anche il suo contegno, perchè giovane ozioso, vagabondo, capace di qualsiasi mala azione.

In Pallanza è convinzione di tutti che il Pera sia l'autore del delitto; e se qualche teste viene a deporre in favore dell'imputato, gli è perchè si ha paura che possa venire assolto. *(Viva impressione)*

A domanda della Difesa, il dottor Mazzoni afferma che in questi ultimi giorni a Pallanza si è deplorato che i parenti della vittima non si siano costituiti Parte civile, tanto più dopo la rilevante eredità fatta.

Egli è convinto, aggiunge, per maggiore spiegazione, che il Pera sia colpevole perchè costui quando fu tradotto da Pallanza a Vercelli ebbe a proferire le seguenti parole: *Addio Pallanza! A Vercelli verrà altri come*. Non sa però se egli abbia dei complici.

A tale punto l'imputato, eccitatissimo, scatta e dice: « Il Mazzoni può riferire quello che vuole, ma io giuro di non aver profferito quelle parole: mi limitai a salutare soltanto gli amici ».

Un bel tipo di teste, la cui deposizione suscita viva ilarità nel pubblico, è la filatrice *Orsolda Vittorio*, la quale, interrogata sul ferimento della Sforzani per opera del Pera, dice di non ricordarsi di nulla, affermando con la massima indifferenza che era quella sera alquanto alticcia. All'indomani, cioè il giorno 10 novembre, seppe che la Sforzani era stata ferita alla testa dal Pera con la stampella. Essa dovette deporre su ciò anche davanti all'Autorità giudiziaria di Pallanza. Nel pomeriggio del 29 il Pera la andò a chiamare perchè si recasse alla villa onde vestire la signora. Temendo che costui le volesse giocare un brutto tiro, avendo deposto contro di lui pel ferimento, s'armò di due sassi e poi si accinse in sua compagnia ad andare alla villa. La teste aggiunge che il Pera teneva un contegno come di persona che teme avere alle calcagna la giustizia.

Il giovane tredicenne *Galli Giulio*, garzone muratore, è uno dei compagni di giuoco del Pera. Verso le 14,30 il Pera si allontanò da lui volendo recarsi a pescare; ritornò in sua compagnia rimanendovi sino alle 15,30; poscia si allontanò novamente dovendo portarsi alla casa del barcaiolo Rachelli Carlo fu Stefano. In seguito più non lo rivide.

Nell'udienza pomeridiana, aperta alle 14,30, si sente, primo, il ragazzo *Sura Luigi*, il quale afferma d'aver visto alle 15,30 il Pera che si dirigeva verso Villa Maggiore. Anzi, costui ebbe a dirgli: « Vado a prendere cinque lire dalla signora Dolder ».

Carlini Alfonso, *Perego Achille*, *Zanotti Luigi*, *Bondonio Leonardo* e *Baltazzi Giovanni* fanno deposizioni di minor importanza.

Alle 16,20 si concede ai giurati un breve riposo. L'udienza è ripresa dopo cinque minuti. Con l'accordo delle Parti, il presidente Carrou-Cera, dà lettura della deposizione della teste d'accusa *Rachelli Rosa*, ammalata.

Il delegato di P. S. *Ruocco Francesco*, appena avvisato, accorse sul luogo e potè convincersi che la povera signora Dolder era stata assassinata. Fatta piantonare la villa, procedette all'interrogatorio della signorina Olga Eichenberger e del Pera. Sospettò subito del Pera, perchè costui si ebbe a giustificare prima di essere interrogato.

Il delegato Ruocco ricostruisce poi il reato con uno straordinario, troppo straordinario, lusso di particolari. Ciò solleva le più vivaci proteste degli avvocati difensori. Il funzionario afferma quindi che la voce pubblica in Pallanza accusa il Pera. Sospettando anche avesse dei complici fece delle indagini, ma queste riuscirono infruttuose. Narra in seguito altri particolari.

La cameriera *Contini Gemma*, una simpatica brunetta, che fu al servizio della Dolder, depone cose già note.

Con la Contini sono così terminati i testi d'accusa pel reato d'omicidio.

Sfilano poi i testi a difesa *Rodani Giovanni* e *Cervi Alberto*. Questi dicono nulla d'importante. A domani gli altri testi, le arringhe e molto probabilmente il verdetto. L'udienza è tolta alle 18,45.

Il processo per una fucilata.

(Corte d'Assise d'Ivrea).

Ci scrivono da Ivrea, 30:

Ieri furono intesi tutti i testi, e stamane hanno parlato il P. M. Avellone e l'avv. Vittorino Barbano.

Dalle risultanze dei testi si è potuto stabilire che il Boscnetto Silvio, cioè quello che avrebbe ricevuto la fucilata, tagliò effettivamente la pianta di viti al Bertero Vernei, che questi da tre giorni era in uno stato completo di ubbriachezza, tanto da renderlo irresponsabile di tutte le azioni che commetteva, e che poco tempo prima del fatto il Boscnetto avrebbe minacciato il Vernei.

E' risultato anche che il Boscnetto Silvio avrebbe pochi giorni prima del fatto minacciato con un falcetto anche la madre dell'accusato.

Il P. M. cav. Avellone ha sostenuto la premeditazione, ed ha dimostrato la non totale ubbriachezza del Vernei, tanto da poterlo rendere irresponsabile.

L'avv. Barbano nella sua brillante arringa ha detto essere il Vernei l'uomo malato di mente, l'incosciente operatore automatico.

Ha dimostrato inoltre, a mezzo d'una perizia, che la fucilata fu sparata ad una distanza molto maggiore dei dieci metri, e che se effettivamente fosse stata esplosa da quella distanza ed il Vernei non fosse stato ubbriaco completo, non avrebbe potuto sbagliare, ed il colpo avrebbe investito tutta la persona del Boscnetto, e non in sole poche parti.

L'udienza è rinviata per quest'oggi alle 14,30; parlerà ancora in difesa del Vernei l'avv. Felice Roggero.

Si pronostica, se non una completa assoluzione del Vernei, una pena molto mite.

Quest'oggi ha parlato l'avv. Carlo Felice Roggieri, che ha ribadito tutte le argomentazioni sostenute dall'avv. Barbano.

I giurati hanno escluso la premeditazione, l'intenzione di uccidere, accordando la provocazione, la semi-infermità per ubbriachezza volontaria e le attenuanti.

La Corte condannava il Bertei ad un anno e dieci mesi di reclusione.

Fabbricazione e spendita di moneta falsa.

(Corte d'Assise d'Ivrea).

Ci scrivono da Ivrea, 30:

Quest'oggi dovrà cominciare presso la nostra Corte d'Assise un altro processo importante. Si tratta di fabbricazione e spendita di monete false.

In principio del maggio 1904, essendo venuto l'Ufficio di P. S. d'Ivrea a conoscenza che in città e Comuni del circondario, specialmente in occasione di mercati e fiere si andavano da qualche tempo spacciando monete false da L. 2 ed 1, vennero praticate opportune indagini, in base alle quali si concentrarono i sospetti a carico dei coniugi Enrico Gaspare e Righino Maria, abitanti in una cascina isolata in quel di Pavone.

In seguito a ciò, presi gli opportuni accordi colla Autorità giudiziaria, nel giorno 30 maggio il delegato Talamo Cara Antonio con altri agenti procedeva a perquisizioni nell'abitato degli accusati, che diedero per risultato il sequestro di un sacchetto contenente, fra altro, trenta monete, delle quali 22 rappresentanti il pezzo italiano d'argento da L. 2, con l'effigie di Vittorio Emanuele II e millesimo 1863 ed otto il pezzo da L. 1, con l'impronta e millesimo uguale alle prime.

A prima vista il delegato Talamo riconobbe la falsità delle monete e dichiarò perciò subito in arresto i coniugi Enrico.

La colpevolezza degli Enrico rimase indubbiamente accertata dalla perizia tecnica sulle monete, constatante la loro contraffazione della loro quantità e varietà, escludendo di per sè che siano state casualmente raccolte ed infine dalle informazioni della P. S. ed esposizione specialmente delle testi Ottino Maria e Riccardino Rosa, le quali riconobbero i coniugi Enrico per quelli che nei loro esercizi ebbero a spacciare monete false da L. 2 ed 1.

Difensori degli accusati: avvocati Felice Roggero e Silvio Masserano.

Gravi condanne per subornazione di testi.

(Tribunale Penale di Vercelli).

Ci scrivono da Vercelli, 30:

Fin da lunedì scorso avanti il nostro Tribunale era incominciato un grave processo a carico di certi Gibellino Pietro, Gibellino Giuseppe, Cametti Margherita, Valesia Vittorio e Gibellino Giovanni detto *Garein*, tutti da Gattinara, imputati di falsa testimonianza e subornazione di testimoni, tentata in causa penale contro certi Lavezzi padre e figlio.

La causa, molto intricata, si svolse animatamente. I due Lavezzi si erano costituiti Parte civile, col patrocinio degli avvocati Carlo Carrera ed Olinto Barbeschi di Vercelli.

Il Tribunale, stamane, dopo tre giorni di animata discussione, emetteva sentenza colla quale condannava Gibellino Pietro e Gibellino Giuseppe a mesi otto di reclusione, Cametti Margherita a mesi sei e giorni venti, Gibellino Giovanni ad anni tre, ed assolveva il Valesia per non provata reità.

Presidente: Nasi; P. M.: Colonnetti; Parte civile: Carea e Sartoschi; Difesa: Gueipa Luigi, Gueipa Eugenio, Greppi e Ferraris.

La condanna d'un uxoricida.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Ci scrivono da Cuneo, 30:

Tra i coniugi Viano Pancrazio e Cesana Cristina, residenti a Sampeyre, non correvano troppo buoni rapporti e continue erano le questioni.

La sera del 22 febbraio sorse una delle solite liti, più vivace però del consueto, al punto che il marito, in un impeto di furore, afferrata una solida sbarra di legno, si pose a percuotere la moglie al capo, in modo tale da ucciderla. L'uxoricida venne arrestato e la Sezione d'accusa lo rinviò al giudizio della nostra Corte d'Assise.

Al dibattimento, che ebbe principio ieri mattina, l'imputato non negò il fatto; adducendo a sua discolpa l'incompatibilità di carattere. Molti furono i testimoni escussi pro e contro l'imputato.

Stasera i giurati lo ritennero colpevole dell'imputazione ascrittagli concedendogli le attenuanti; per cui la Corte lo condannò alla reclusione per anni 10.

Per 5 soldi di uva.

(Tribunale d'Asti).

Ci scrivono da Asti, 29:

Certa Borello Maddalena di Montaldo Scarampi, in un giorno dello scorso agosto, sorprendeva la sua vicina, Delaude Caterina di Montaldo, a staccare e mangiare alcuni grappoli d'uva in una sua vigna e se n'ebbe talmente a male che sporse querela contro di lei, costituendosi Parte civile.

Il pretore di Mombercelli, nel giorno 7 ottobre scorso, condannava la ladruncola a tre giorni di detenzione, danni e spese; ma questa appellò, malgrado il favore della condanna condizionale.

Il Tribunale d'Asti, avuto riguardo alla poca entità del furto, del valore di cinque soldi ed alla mancanza del dolo dell'inquisita predetta, giusta le tesi del difensore avv. Rota, assolse la malcapitata Delaude per inesistenza di reato.

Presidente: Sanguinetti; giudici: Perzi, Parone; P. M.: Pallatti; cancelliere: Ganora.

La rinnovazione del processo contro l'ex-cassiere della Banca Popolare di Arona.

(Corte d'Appello di Torino — 29 novembre).

Stamane si discusse in Appello penale la causa contro Giuseppe Cugionsi, ex-cassiere della Banca Popolare di Arona. Egli dal Tribunale di Pallanza, sopra molte imputazioni, era stato condannato soltanto sopra due di appropriazione indebita. La Corte d'Appello, sentita la dettagliata relazione della causa, accettò la pregiudiziale sollevata dalla Difesa (avvocati Nasi e Peretti di Pallanza) e ammessa dal P. M. cav. Colombo, in cui, in base all'art. 297 procedura civile, perchè si erano sentiti testi d'accusa (ex-amministratori e liquidatori) senza aver loro deferito il giuramento, annullò la sentenza del Tribunale di Pallanza, e manda la rinnovazione del processo davanti a questa Corte d'Appello ad epoca indeterminata.

Vice-Cosi.

L'omicidio presso i bagni militari.

Ci scrivono da Alessandria, 29:

Benzi Angelo di Francesco è imputato di aver ucciso, nella sera del 21 luglio scorso anno, il giovane Caire Bartolomeo, infrendogli una grave ferita di coltello al polmone. Le cause dell'omicidio vanno ricercate in rancori che esistevano tra i due, appartenenti alla classe dei bricconi ed implicati in conti correnti colla Questura.

Il Benzi si difende dicendo che fu aggredito e che riuscì a disarmare il Caire uccidendolo collo stesso coltello che questi aveva. Già si sono sentiti numerosi testi e molti ancora ne rimangono. Solo domani avremo la sentenza. Difesa: Sardi e Porri; Parte civile: Parrati.

Il processo per l'uccisione d'un parroco.

Ci scrivono da Alessandria, 29:

Il processo contro quel tal Garbarino Giuseppe, di Acqui, imputato di aver ucciso il parroco di Quaranti, don Thea, doveva incominciare domani, ma la Difesa ottenne invece un nuovo rinvio a gennaio.

NOTIZIE D'ARTE

Musica.

Sembra che la Casa Sonzogno aprirà un nuovo concorso per un'opera in più atti, con un primo premio di L. 25,000, e un secondo di L. 10,000.

Varie.

— Nella chiesetta parrocchiale di Dosson (Treviso) è stata scoperta una « tempera su tavola » ritenuta di grande valore artistico e storico, poichè il dipinto è attribuito a Francesco Bissolo, pittore veneziano di grande fama, che visse intorno al 1500. Gli intelligenti dànno molta importanza alla scoperta, dovuta al pittore Carlo Linzi di Treviso. Si vuole che quella tempera sia stata commessa al Bissolo dai Cumminei che a quell'epoca erano i signori di Treviso. Della interessante questione si occupa ora l'autorità artistica regionale: è atteso il comm. Cantalamessa, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, il quale visiterà il quadro e darà la sua opinione sull'autenticità.

Un rapinatore che si appicca in carcere.

Ci scrivono da Intra, 30:

Ieri una guardia addetta alle nostre carceri giudiziarie, entrata nella cella dove da qualche giorno era rinchiuso certo Finati Alfredo del fu Angelo, di anni 20, imputato di rapina per lire 20, trovò che il recluso penzolava cadavere da un'inferriata.

Il disgraziato aveva fatto di un asciugamani un nodo scorsoio e si era appiccato. Si ignorano le ragioni, ma devonsi ricercare nel dolore di dover presto rispondere della brutta azione commessa. E' esclusa ogni responsabilità nel personale.

Un omicidio a Varallo.

Ci scrivono da Varallo, 30:

A Scopa avvenne un grave fatto di sangue, che molto impressionò la popolazione del dintorni.

Certo Uberti Giuseppe, per certi motivi di affari, venuto a grave litigio con un tal Caiorelli Costanzo, improvvisamente estrasse una rivoltella, gli esplose contro alcuni colpi, uccidendolo quasi al suolo.

L'assassino cercò di darsi alla latitanza, ma fu tosto arrestato.

Arti e Scienze

" RISURREZIONE "

Dramma musicale in quattro atti

(dal romanzo di L. Tolstoi)

di FRANK ALFANO.

(Teatro Vittorio Emanuele — 30 novembre).

Il successo.

Cronaca lieta, quella di ieri sera, e tale da incoraggiare l'autore, specialmente se egli al concorde entusiasmo del pubblico preferisca l'applauso di una attiva minoranza. Infatti, a dire tutta la verità, le acclamazioni non raggiunsero pressochè mai quella piena e imponente irruenza, da cui ogni vero trionfo è caratterizzato: solo indugiandosi nel piccolo applauso che, non contrastato, riusciva a dominare la generale apatia.

Ad ore 20,45, svolto il breve tema e corale su cui si impernia il concetto della risurrezione, le scene di ambiente poco interessano. In silenzio passa il breve coro interno a *bocca chiusa*, di sano profumo liturgico: il taglio cesareo dell'intera scena settima, annullata dopo la prova generale, accelera l'azione: e il duetto d'amore fra Dimitri e Caterina comincia a rivelare nell'orchestrazione un istrumentatore ingegnoso ed un melodista elegante nei brani di frase che si alternano, senza tuttavia riuscire ad allacciarsi in quella catena larga e serrata che avvince e soggioga. Ciò tuttavia non toglie che, allorquando nella frase d'amore le due voci si uniscono e la tela cade sul *fortissimo* orchestrale, si applaudano gli artisti, e per tre volte l'Alfano comparisca al proscenio. Frattanto si elogia la messa in scena, si commenta l'interpretazione, si discute. Nota qualcuno ch'egli non s'accorgerebbe d'essere in piena Russia, se il freddo siberiano dell'ambiente non lo richiamasse alla triste realtà. E l'ignoto argomentatore ha ragione: in ciò l'impresa ha superato il maestro.

Coll'atto secondo l'occhio s'appaga sul quadro scenico bellissimo, mentre i pregi e i difetti man mano riescono più evidenti. I primi si riassumono nell'abborrimento da ogni volgarità: i secondi si accentuano nell'incertezza che domina l'invenzione, e avia i buoni momenti troppo da vera e piena conquista sul terreno dell'arte. Un momento suggestivo si delinea nella preghiera di Caterina: « Dio pietoso, fa ch'egli venga alfine! »: e la Magliulo in essa si applaude con l'autore che alla chiusa dell'atto ha tre nuove chiamate non prive di contrasti.

Ormai il pubblico apprezza il musicista, e sua operista forse ripete, in parte, il giudizio con cui il Bruneau caratterizzava l'arte del Debussy in *Pelléas et Mélisande*. « Monotonie voulue de la déclamation, absence de toute formule usitée, ce je ne sais quoi de mystérieux, de vague qui est devenu comme une sorte de marque de fabrique ». Veramente, il vago e l'inusitato cominciano nell'atto terzo a cedere di fronte a spunti e reminiscenze di maestri ben noti: ma il pubblico perdona, concede il *bis* del buon *interludio*, applaude e riapplaude non senza contrasti, chiude l'atto con nuove chiamate cui si associa il concertatore. E con pari esito l'atto quarto si chiude, confermando un successo in cui il riserbo di molti è pienamente giustificato da uno sguardo sui caratteri de

Lo spartito.

Chi brevemente consideri l'essenza della favola su cui si fonda l'azione, s'accorge come due punti capitali s'impegnano in essa all'operista. L'uno riguarda l'ambiente, l'altro il dramma di animo che fra Dimitri e Caterina si svolge. Esaminiamo la risposta che l'Alfano diede all'uno e all'altro quesito.

Anzitutto l'ambiente, emanazione ideale di uomini e cose, era ricco di suggestioni sull'anima nostra: e poichè attraverso al divulgarsi della letteratura e della musica russa già il pubblico lo intuisce, così l'elemento pittoresco si affacciava spontaneo allo spettatore. Questo concetto poi dell'ambiente, e quindi del pittoresco, può passare in seconda linea ogni qualvolta la vena lirica prorompa o il dramma passionale scaldi le voci di palco e d'orchestra: perchè in questi casi l'emozione affratella tutti gli esseri, e le espressioni della gioia e del dolore ritornano a noi comprensibili, quand'anche l'uomo che ride o piange parli una lingua ignota. Ma non appena quest'uomo vuole narrare i piccoli fatti della vita quotidiana, tosto la voce sua perde il fascino di questa lingua universale delle emozioni, per restringersi al piccolo ambiente in cui egli fu educato. Il russo, l'italiano, il cinese che nelle alte espressioni di gioia e di dolore si accomunavano e comprendevano, tornano ora a dividersi parlando il loro russo, il loro italiano, il loro cinese: l'universale che impera nella formola passionale del dramma cede al particolare nella minuta commedia.

Ora, ed è triste riconoscerlo, l'Alfano si è scordato di questo principio cardinale con quella stessa leggerezza che contraddistingue altri operisti contemporanei. E sì che un certo Giuseppe Verdi, al quale non si potrebbero attribuire velleità di minuzie filosofico-estetiche, incarnava mirabilmente in *Aida* questo principio, da elevare l'opera sua a modello della più geniale intuizione: ma di ciò, che il passato prossimo fece, poco ormai ci si cura. Certo, nella tristezza accorata che in *Risurrezione* domina buona parte della strumentale e l'intero sviluppo delle voci, parla un colorito esotico, spoglio della gaiezza proverbiale italiana: ma ciò, più che a ricerca d'ambiente, è dovuto a sentire d'artista e ad influsso del dramma interno, su cui l'azione è imperniata. Onde l'intera metà dell'atto primo, la scena stessa della prigione nel terzo, gli incidenti del quarto poco riescono caratteristici: e quello stesso fondo di pittoresco, da cui pare è caratterizzata l'invenzione dell'Alfano, si riduce a semplice pennellata esteriore, scarsa di vero e profondo contenuto.

Questo concetto richiede un breve commento. Non appena un operista si trova di fronte al libretto scelto, legge le pagine ed assorbe di preferenza il significato delle parole. L'una è dolce? ed egli vi prodiga cucchiaiate di dolcezza: l'altra è aspra? e l'asprezza di accordi e timbri strumentali cola a secchie. Donde avviene che il pittoresco non renda già il fondo

Tale ancora è talvolta il pittoresco di *Risurrezione*. Dimitri nell'atto primo, durante la piena dell'idillio, ricorda a Caterina una passa corsa fra i campi? e tosto l'orchestra giocherella con garbo su tema e tempo di corsa, dimenticando, sia pure per un istante, il contenuto lirico dell'intera scena. Ciò noto perchè l'invenzione pittoresca del giovane musicista mi riuscirebbe simpatica assai, quando egli sapesse guidarla con quell'opportunità con cui lumeggia lo sguardo dato in giardino da Dimitri nell'atto primo, e la tristezza e la solitudine invernale nel preludio dell'atto secondo, e il dolore di Caterina sul cadere della tela in questo stesso quadro. A ciò egli si attenga, le restanti minuzie signorilmente trascuri: e ne avrà bene e fortuna nei saggi avvenire.

L'accenno ai piccoli momenti strumentali era citati mi guida alla seconda questione, relativa all'intimo contenuto psicologico del dramma tolstoiano. Due linee in esso attraggono l'attenzione, divergenti e complesse. La giovanile leggerezza di Dimitri, schizzata nell'atto primo, conduce per rapido e brusco trapasso a tutta l'espiazione che nella fede altissima e nell'amore incontaminato si afferma: mentre, con potente contrasto, il candore di Caterina cede alla trista depravazione della vita perduta, per risorgere ancora, ma cosciente ormai e maturo, nell'epilogo. Su ciò l'operista doveva proiettare la luce dell'invenzione, non solo fascinatrice per forma, ma ancora persuasiva per sostanziale contenuto. Non si trattava soltanto di *plasmare due tipi*, il che è già difficile: si trattava ancora di modellarli nelle *varie fasi* di un'evoluzione, in grazia alla quale l'animo loro risorta.

E qui sono certo che l'Alfano non si propose neanche il quesito, poichè non sarebbe bastato a dissuaderlo dall'impresa. In *Risurrezione* egli altro non vide se non la potenza del dramma e la grandezza imponente dell'opera d'arte. Musicandolo, credette raggiungere la meta di un successo: e questo spartito non solo non dice l'evoluzione meravigliosa dei caratteri, ma neppure giunge a schizzare per modo i tipi, da renderli perspicui in una sola fase del loro

sviluppo. Tutta la inesorabile logica di verità tolstoiana qui si smarrisce; Dimitri, Caterina, Simonson e gli altri cambiano nome, ma in fondo sono un unico personaggio che rivela le sempre fasi in cui lo modellava il musicista. Ciò che meglio l'Alfano ci dice, è il dolore: e ne abbiamo esempio nell'unica scena di Caterina, alla quale può ridursi l'atto secondo. Ma l'unità di colore tutto assorbe: la varietà è più apparente che reale.

Ho detto di Simonson: e non so tacere l'assurdo operistico di questo personaggio così importante per nobiltà ed elevatezza, confinato nell'atto quarto. Si dirà che ciò proviene da difetto di azione librettistica: ed io pienamente l'ammetto. Ma in quell'opera complessa, che si appella «il dramma musicale», tutto in una sola unità si fonde e riassume. Errore nella scelta del libretto, è lo stesso che condannare l'opera propria: le distinzioni sottili potranno salvare il musicista: non l'operista.

Il musicista irrequieto che in questo spartito si agita, ricercatore instabile di bizzarre concatenazioni armoniche, mira intensamente alla *melodia*, quando per questo vocabolo si intenda la libera e fluttuante successione di formole, non ristretta al tipo dell'aria di danza o mistero. Raramente la forma di danza qui sorge, o la canzone modernamente intesa e il ritmo chiuso del *lied* si impressiona: il declamato melodico si riassume in una maniera mai volgare, sempre signorile e composta, sempre ispirata alla reale prosodia del testo letterario, spesso felice. Appena nell'atto 3° e 4° una qualche influenza di contemporanei nostri si accusa: ma è anch'essa leggera. Rapido, conciso, segue egli l'azione da presso, senza attardarsi in divagazioni, concedendo all'effetto di unisoni ed enfasi, ma con giusta parsimonia. E poichè per tali aspetti l'Alfano si scosta in modo simpatico dalle tendenze nostre dell'ultima ora, e poichè nello stesso strumentale accenna gustosi particolari, così al lettore additò tali caratteristiche a titolo di pregio e di lode: essi lieto se, affrontando una trama semplice e meno irta di scogli, a lui forse sfuggiti, approdasse l'Alfano in nuovo saggio ad una chiara conferma artistica di tali promesse.

L'interpretazione

accurata per quanto concerne la concertazione, efficacissima per l'azione drammatica della Magliulo, fu meno felice nella parte che potremo dire meccanica di strumenti e di voci. Ricordo il soprano Elvira Magliulo, il tenore Oreste Mieli, i cori: con elogio speciale, senza restrizione alcuna, mi associo all'applauso vivissimo del pubblico per il baritono Scandiani nella parte di Simonson: e per tutti gli altri spero in saggi più fortunati e meno faticosi.

I. a. v.

Lettura Pastonchi.

Il desiderio rimasto nel pubblico dopo il grande successo di questa primavera al Vittorio, di riudire Francesco Pastonchi, sarà appagato domenica, 4 dicembre.

Il poeta ci parlerà rapidamente, ma sinteticamente della poesia di «Giovanni Pascoli», e poi ce ne dirà alcuni fra i più belli poemetti. «*La Sementa*», delicata rappresentazione agreste, «*Grano e Vino*», «*Il Vecchio*», intenso di significazione simbolica, «*Conte Sforza*», la poesia dove si chiude tutta la tragedia della uccisione paterna.

Ei dirà ancora due fra i novissimi poemetti conviviali «*Anticlo*», il più bello forse, vario d'immaginare e pieno di sentimenti eroici; infine «*La Madre*», componimento ove trabocca tutta la grandezza dell'amor materno.

Tanta nobiltà di programma non domanda altra raccomandazione. Sarà una grande ora di poesia cui non può mancare il gran pubblico.

La lettura sarà al teatro Carignano, alle 15. Numerose son già le prenotazioni.

Teatro Carignano.

La rappresentazione straordinaria dell'attore comico francese Polin, caricaturista specialmente di macchiette militari, che doveva tenersi stasera a questo teatro, non avrà più luogo.

Domani sera cambia la Compagnia Mariani-Zampieri con *Zazà*.

Viaggio di nozze di G. Antona-Traversi

Per domani sera, venerdì, è confermata la prima rappresentazione al teatro Alfieri del nuovo dramma di G. Antona-Traversi: *Viaggio di nozze*. I posti già quasi interamente venduti fanno prevedere anche per quest'altra «prima», interessantissima, un teatro magnifico.

Come già fu detto da Sabatino Lopez, questa volta Giannino Antona-Traversi ha rinunziato ad ogni elemento comico per comporre un caso tragico: e nel dramma, si entra fin dalle prime scene. I personaggi non sono molti: e fra essi v'è una figura pietosa di fanciullo deficiente, povero essere di dolore, che appena sa balbettare parole sconnesse, e che pure assume nel dramma una singolare importanza. Sarà interpretato dalla signorina Bufi.

La riapertura dell'Università.

Il discorso inaugurale.

Sabato, 3 dicembre, alle ore 10, avrà luogo la inaugurazione del nuovo anno accademico.

Il discorso verrà letto dal professore Gaetano De Sanctis, ordinario di storia antica, ed avrà per argomento *La guerra e la pace nell'antichità*.

Ferma restando per la presentazione delle domande di *immatricolazione, di dispense dalle tasse e di sussidi* la data del 1° dicembre p. v., come ultimo termine, stante l'avvenuta proroga dell'anno scolastico, le domande di *iscrizione* ai corsi saranno accettate fino a tutto il 14 dicembre prossimo. Le domande d'iscrizione presentate dopo il cennato termine non potranno essere ricevute dalla Segreteria se non per consenso del Consiglio accademico.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1135

La partenza della Regina Madre

Ieri, alle ore 18,20, con treno speciale, è partita per Roma S. M. la regina Margherita.

L'augusta Sovrana è giunta in stazione pochi minuti prima in carrozza chiusa scortata da un drappello di carabinieri al comando del capitano Cesarato.

A S. M. mossero incontro per ossequiarla il Duca d'Aosta, la principessa Letizia e il Duca di Udine, primogenito del Duca di Genova.

Erano pure raccolti nel salone reale, per porgere i loro omaggi all'augusta donna, il prefetto comm. Gasperini, l'assessore commendatore Cattaneo, rappresentante il sindaco, il comm. Giordano, presidente della deputazione provinciale, ed i gentiluomini e le dame della Casa Ducale.

Un omaggio alla Regina Madre

Quando S. M. la Regina madre, proveniente da Stupinigi, passò dinanzi alla Generala, il direttore di questo Istituto le fece rendere omaggio da 163 giovani, che uscirono con la Musica e la bandiera.

Le notizie di stamane della Duchessa d'Aosta.

Il dott. Pescarolo, dopo la visita di stamane, ha redatto il seguente bollettino, da cui appare che l'infermità dell'augusta Donna è ormai entrata in una fase di sensibile progressivo miglioramento.

«Segni evidenti di risoluzione dei focolai pneumonici a destra. Respiro più libero. Febbre diminuita. Stato generale buono.

«PESCAROLO.»

La gita studentesca a Parigi.

Il segretario della *Corda Fratres* ci comunica: «Si avvertono gli interessati che la partenza per Parigi è fissata per il giorno 10 dicembre (sera) con treno speciale. Il prezzo di andata e ritorno è fissato in L. 68 75 in seconda classe ed in L. 41 60 in terza classe (in vagoni della F. L. M. coi speciali e riscaldamento). La permanenza a Parigi sarà di cinque giorni. La pensione, in alberghi già requisiti, è di L. 6 o 7 al giorno.

«Possono prender parte alla gita studenti e soci della *Corda Fratres*. La tassa d'iscrizione è fissata in L. 10.

«Ricordiamo che a Parigi i gitanti saranno ricevuti all'Ambasciata d'Italia, all'Associazione generale degli studenti, all'Hôtel de Ville, alla Sorbona, al Ministero della pubblica istruzione, e probabilmente all'Eliseo. Vi saranno serate di gala gratuite ai principali teatri, banchetti offerti dai colleghi francesi ed una gita a Versailles. Le iscrizioni si ricevono a cominciare da domani presso il signor Pasquali, segretario generale della *Corda Fratres*, via Galliari, 14, dalle ore 10 alle 11,30, e dalle ore 13 alle 16.»

Arrivi e partenze.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Rossi, Pasco, Compans, Calissano e Farinet Francesco.

E' giunto da Bologna e ripartì questa sera per Piacenza S. E. il tenente-generale Mainoni, comandante del primo Corpo d'armata.

Arresto di un supposto omicida.

Ieri sera, nel *Caffè Italia*, in via Milano, venne arrestato certo Como Gabriele, mediatore di bestiami, abitante in corso Regina Margherita, N. 131.

Il Como è ritenuto autore del ferimento di quel certo Agnello Giuseppe, che nella notte di domenica fu trovato sull'angolo di via Genè, con una grave ferita al ventre, e fu trasportato al San Giovanni da due pompieri.

L'Agnello morì all'ospedale in seguito alla ferita riportata.

Morto assiderato in un fosso!

Verso le 7 di stamane, alcuni passanti rinvennero in un fosso, dietro il gasometro di Vanchiglia, il cadavere di uno sconosciuto, dell'età apparente di 65 o 70 anni, di piccola statura, capelli e barba brizzolati.

Un medico, chiamato sul posto, giudicò che l'infelice era morto per assideramento!

I ladri.

Ignoti ladri entrarono nella cantina di Bobbio Anna, in corso Napoli, N. 30, e vi rubarono varie bottiglie del valore complessivo di L. 30.

— Altri ignoti, muniti di false chiavi, entrarono nell'abitazione del signor Falcero Filade, in corso Vercelli, N. 21, e vi rubarono L. 40, che si trovavano in un armadio.

Stato Civile di Torino

30 novembre 1904.

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Giovannone Virgilio con Bogano Albina — Moscia Lorenzo con Colombo Clotilde — Salvolini Andrea con Gemesio Marianna.

MORTI: Rosso Giacomo, d'anni 20, di Montemagno, tranviere, via Baretti, 25.

Ferrari Luigi, id. 66, di Sabbioneta, operaio, via Gerdil, 3.

Miretti Chiaffredo, id. 57, di Revello, ricevitore Registro a riposo, via Gioberti, 14.

Mantellino Carlo, id. 62, di Torino, pensionato governativo, via Santa Giulia, 31.

Brero Luigia, id. 45, di Castellero, cuoca, via Roma, 40.

Comollo Caterina, id. 16, di Torino, sarta, stradale di Grosseto, 25.

Tardi Giuseppe, id. 15, di Torino, scolaro, via Caraglio, 605.

Bertolli Adele n. Bottesini, id. 45, di San Vito (Udine), agiata.

Alliaud Giuseppina n. Borda, id. 69, di Roma, ag.

Verzellino Giuseppe, id. 35, di Magnano, mercat.

Serre Giovanni, id. 24, di Torino, segatore meccan.

Piumatti Bianca, id. 15, di Bergamasco, sarta.

Ghiabrera Michele, id. 46, di Torino, tattorino.

Pertica Carlo, id. 27, di Castelnuovo d'Asti, panatt.

Agnello Giuseppe, id. 22, di San Mauro, meccanico.

Bertucci Alcide Albino, id. 24, di Torino, musico.

Sampò Bernardo, id. 48, di Carmagnola, spazzino.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

REATI E PENE

La mala vita.

Il processo dei biscazzieri e strozzini torinesi.

(*Tribunale Penale di Torino* — 1° dicembre).

L'udienza antimeridiana.

L'udienza si apre alle ore 9,15.

Continua l'audizione della parte lesa.

Pier Carlo Raggio di Armando, cugino del noto conte genovese, viene a ricordare dinanzi ai giudici le sue fastose avventure giovanili. Ei narra:

— Ero a Torino nel 1901 per studi di ingegneria, e vi rimasi fino al giugno 1902. Quindi andai in Inghilterra fino al 23 febbraio 1903. Nel marzo 1903 feci l'anno di volontariato in cavalleria. Messe così a posto le date, ora le narrerò, signor presidente, che durante il mio soggiorno a Torino ho conosciuto il Rossi-Maggi; ma non ebbi con lui che vincoli d'amicizia. Nell'aprile del 1903 venne Rossi-Maggi in questura per chiedermi l'indirizzo di un signore, che non ricordo più chi sia. Poi mi disse che voleva mettere su una Banca, e che gli occorreva un capitale di L. 300,000; e mi propose di figurare per L. 65,000. Io aderii, ma alla condizione che le cambiali che gli avrei firmate per tale somma non fossero messe in giro, e fossero restituite al prossimo mese. Ma non avendo il Rossi-Maggi tenuto quest'impegno, mio padre fu avvertito da una lettera anonima.

— Non ha ella reclamato col Rossi-Maggi ai disturbi col padre suo?

— Forse; mio padre non voleva saperne della donna che viveva meco. Mi lagnavo che non mi avvenisse obbectanza.

— E' vero che una volta propose di fare un imprestito di 100,000 lire?

— Può essere.

— Perchè ella andò in Inghilterra?

— Vi fui mandato in..... esilio da mio padre per le mie scappate.

Avv. Sola — Avendo bisogno di denaro non ricorse effettivamente a qualcuno per avere centomila franchi?

— Sì, la sarta Sinleberg mi disse che essa avrebbe trovato un notaio che m'avrebbe dato il denaro.

Racconta quindi il Raggio che teneva qui a Torino due alloggi, uno per lui e la sua amante, l'altro per i parenti dell'amante. Dalla sorella di costei incominciò a farsi imprestare 10,000 franchi. Poi continuò a firmare effetti per circa 120,000 lire. Le due donne pataati si chiamavano Elena e Patamia Lucich; erano conosciute nel gran mondo di tutta Italia col nomignolo di «Le due veneziane». Fu il padre del Raggio che liquidò colla Lucich la falsa posizione incautamente assunta con diciottomila franchi.

— Fece ella affari col famoso Scessa?

— Nossignore, direttamente no. Ne fece lo Scessa con certo sig. Cabella, mio amico, che poi mi imprestò denaro.

Si richiama il sig. *Castagna*, che fu anch'egli danneggiato nella faccenda delle cambiali Raggio, ieri già escusso. Egli dice che ha affittato per 10 anni dalla signora Sinleberg, e si occupò per suo conto delle cambiale Peyrano; chi fece gli atti fu il signor Ferrerotto, che aveva le cambiali Raggio. Chiarirono il teste le relazioni del Raggio colla bella veneziana..... e l'appendice della sorella e della madre!

Ferelli Alessandro, estimatore al Monte di Pietà, dice che i monili dati dal Cherena al Forti avevano un valore effettivo di L. 800. Su pegno furono date 600 lire.

Ora si deve sentire l'avv. Intaglietta, commissario di P. S., che compì l'operazione della denuncia di tutta una larga banda di questi biscazzieri, ma che non fu forse assecondato completamente dalla Magistratura inquirente.

LA DEPOSIZIONE DEL COMMISSARIO AVV. INTAGLIETTA.

Quando entra questo abile funzionario nell'aula si fa una viva attenzione. Egli racconta: «L'anno scorso venne in Questura il cognato del signor Forti, chiedendo l'intervento della Questura per appianare un grave debito di giuoco. Si chiamò in Questura il Forti, il quale narrò le sue vicende: la sua entrata in casa della Franceschini; le perdite al giuoco; la mediazione del Rossi-Maggi per ottenere denaro; la firma di cambiali al Gerrone; la consegna degli oggetti preziosi da parte del Cherena mediante cambiali per 4300 lire, ecc. Quindi narrò i particolari dell'affare Saroldi. Così, conosciuti i nomi dei compromessi in queste imprese di giuoco, si denunziarono ed arrestarono, eccetto la Zari ed il Perinetti, che si mantennero latitanti. La Zari si costituì poi pochi giorni prima del dibattimento. Si accertò che al *Caffè degli Specchi* si giocava con carte che non erano del caffè; così sorse il dubbio che vi fossero trecche e che si giocasse con carte segnate. Infatti i periti in materia riconobbero che il dorso delle figure era lineato diversamente dalle altre carte semplici. Per lettere anonime s'ebbero altre denunzie contro il Perinetti, il Cavalli e il Manara ed altri. La Questura era già stata avvertita che al *Caffè Madrid* si giocava da costoro alla *roulette* segnata, cioè a scatto.

— Ma chi gli disse che quella *roulette* fosse a scatto?

— Una persona che non posso nominare. Però questa persona vide la *roulette*, giocò e perdette. I tenitori del giuoco facevano bere fortemente la predestinata vittima. Il Rossi-Maggi teneva una vita spendereccima con donne e nei primi *restaurants*. Doveva per forza ricorrere ad espedienti per tenere una simile vita. Garrone è un prestanome del Perinetti, e Cherena è uno strozzino; il Manara, ex-capitano dei bersaglieri, è un biscazziere famoso, come lo sono il Dordoni ed il Cavalla. Gli altri sono figure secondarie.

— Non è vero che il Rossi-Maggi, più che un agente in proprio, fosse una specie di specchietto per l'allodole...

— Credo che egli avesse solo la missione di cercare i merli... piccolo feltro, per darli in pasto agli abili cacciatori, come il Cerrone, il Perinetti, ed altri.

— Come va che si facevano venire da Milano dei giocatori, come la Zari e il Manara? Non c'erano a Torino giocatori bastanti?

— E' una malizia di costoro. Non giocano mai tra tutti torinesi, per non dar troppo nell'occhio. Si giuoca intercomunalmente.

L'avv. Intaglietta crede che il Castagna, parte lesa in giudizio, sia complice nella truffa Raggio. Quest'asserzione fa sorgere un vivace battibecco tra gli avvocati Nasi, Barberis e Paredi. Il presidente scampa lì. Intaglietta aggiunge che le informazioni su Castagna sono pessime; è un musico emerito ed un cattivo soggetto.

Certo Trabaldo racconta della sua partecipazione allo sconto delle cambiali Raggio.

L'udienza è tolta. *Ciak.*

ULTIME NOTIZIE

La guerra Russo-Giapponese

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Ciò che dice un ufficiale dello Stato Maggiore russo.

Parigi, 1, ore 9,45.

Il corrispondente da Pietroburgo dell'*Echo de Paris* telegrafa: «Incontrai ieri sera un ufficiale dello Stato Maggiore e gli mossi alcune domande relative alla situazione dei due eserciti sullo Scia-Ho.

«— A che ne siamo? La situazione si eternerà dunque? I combattimenti di questi giorni intorno alla collina di Putiloff all'estrema sinistra russa sono essi prodromi di una gran battaglia?

«— Non lo credo; ignoro, però, si capisce, quali siano le intenzioni del generalissimo; esse, d'altra parte, possono cambiare da un momento all'altro, bastando un movimento di una certa importanza da parte del nemico per decidere a fare questa o quella cosa.

«A mio avviso, pel momento Kuropatkine non deve che respingere al sud-est i giapponesi comandati da Kuroki, a fine di assicurarsi una posizione conveniente per l'inverno. Mia impressione si è che i russi non prenderanno per ora l'offensiva: essi attenderanno la formazione dei tre eserciti.

«— E i giapponesi?

«— I giapponesi sono mal preparati per una campagna attiva d'inverno. Inoltre per prendere l'offensiva attendono di giorno in giorno la caduta di Port Arthur, che permetta loro di mandare rinforzi al nord. In riassunto, io credo che la calma durerà prolungata ancora. Da più di un mese abbiamo chiusa la strada ai giapponesi; non è una vittoria, ma è la fine della ritirata!

«— E' vero che le truppe di Formosa, cioè 30,000 uomini, si siano aggiunte coll'esercito di Oyama?

«— Non saprei dirlo; Oyama non ce ne ha certamente avvertiti!»

Lo stesso corrispondente dice poi che il dispaccio di ieri del generale Kuropatkine sembra dar ragione all'ufficiale interrogato, e cioè che il generale sia per respingere verso il sud l'esercito di Kuroki. I rapporti sul risultato finale della giornata non sono però ancora pervenuti a Pietroburgo.

I giapponesi conquistano una collina a Port Arthur.

Tokio, 9.

I giapponesi occuparono e rimasero padroni della collina dei 203 metri.

Una lettera di Stoessel.

Pei valorosi di Port Arthur.

Parigi, 1, ore 8,50.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Pietroburgo comunica il seguente telegramma: «In una lettera che il generale Stoessel dirige a suo figlio, tenente a Sarcoje-Selo, in data 14 settembre, l'eroico difensore di Port Arthur dice:

«I combattenti di Port Arthur sono ancora in numero di 32,000, compresi i feriti e i malati.

«Le munizioni sono poco abbondanti. Noi lasciamo avvicinare il nemico a breve distanza a fine di poterlo fulminare per qualche minuto sotto un fuoco terribile. A questo modo le munizioni non sono sciupate, e si raggiunge il massimo effetto.»

«Terminando, Stoessel esprime la speranza di non dover mai consegnare Port Arthur.

«Un telegramma da Tokio alle Agenzie inglesi dice che le truppe del generale Nogi occuparono la parte sud-est della collina di 203 metri; ma che stentarono a mantenervisi.

«Nessuna conferma è pervenuta qui di tale pretesa occupazione.

«Il *Novoje Vremja* ha aperto una sottoscrizione simile a quella dell'*Echo de Paris*, affinchè i russi possano manifestare la loro ammirazione ai loro fratelli di Port Arthur.

«Ieri il Municipio di Pietroburgo votò un credito di 250.000 franchi a favore delle famiglie delle vittime della difesa.

«Un appello del medesimo genere sta per essere lanciato in tutta la Russia a fine di raccogliere somme destinate a questo scopo.»

Una torpediniera russa affondata da cannoni russi.

Londra, 1, ore 9,5.

Il *Morning Post* ha da Sciangai: «Dicesi che una torpediniera russa, mentre stava rientrando a Vladivostock dopo una ricognizione, è stata affondata dai cannoni dei forti russi.

Il delegato americano all'inchiesta per l'incidente di Hull.

Washington, 30.

Il presidente Roosevelt ha designato il contrammiraglio Carlo Davis a delegato americano nella Commissione internazionale d'inchiesta sull'incidente nel mare del Nord. Il Davis ha accettato.

Parigi, 1, ore 10.

L'*Eclair* dice che l'ammiraglio Davis ha cominciato la sua carriera nella marina degli Stati Uniti, ove gode di grande reputazione. L'ammiraglio è stato membro di parecchie Commissioni, specialmente di quella incaricata dei sondaggi nelle acque americane. Molto meno anglofilo che l'ammiraglio Dewey, si considera il Davis imparzialissimo.

Sull'approvigionamento della flotta del Baltico per parte di navi inglesi.

Londra, 1, ore 10.

Lo *Standard* dice che il Governo ha aperto un'inchiesta in seguito ad un comunicato fattogli dal Governo giapponese, secondo cui la flotta di Rojestvenski avrebbe avuto approvigionamenti di carbone da navi inglesi.

I giapponesi avrebbero dimostrato per ciò un vivo malcontento.

L'adunanza di stamane del gruppo parlamentare repubblicano.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 11,20:

Il gruppo parlamentare repubblicano, adunatosi alle 11 di stamane a Montecitorio, deliberò di votare scheda bianca sulla nomina del presidente della Camera. Erano presenti: Gattorno, Comandini, Mirabelli, Valeri, Gaudenzi, Valloni, Barzilai, Mazza, Pozzato, Socci, Bertelli, Antieri, Donadrea, Chiesa, Taroni, Dall'Acqua, Campi.

Richiamati condannati.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 10,5:

Il Tribunale Militare di Roma ha condannato nove richiamati della classe 1884 ad un anno di reclusione militare, perchè si presentarono al reggimento con qualche giorno di ritardo.

Perchè un vescovo francese vuole la separazione

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 9,20:

Interrogato da un redattore del *Siècle*, Turinaz, vescovo di Nancy, dichiara che la separazione gli sembra preferibile al regime di guerra e di ostilità attuale. In queste condizioni egli parteggia per la separazione, ma crede che non deve farsi alle condizioni a cui sembra voler farsi. Il progetto sottoposto alla Camera gli sembra istituire la tirannia dello Stato.

La malattia del cardinale Richard

Ci telefonano da Parigi, 1, ore 10,10:

Il *Gil Blas* annunzia che il miglioramento constatato ieri nelle condizioni dell'arcivescovo di Parigi continua. Si crede di sapere nondimeno che i dottori si debbono riunire oggi per accordarsi sull'opportunità di una piccola operazione, onde evitare lo strozzamento dell'ernia, di cui soffre il cardinale.

L'ultima americanata!

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 9:

Un telegramma da Chicago al *Morning Leader* dice:

«I nostri giornali hanno pubblicato ieri una informazione veramente sensazionale. Annunciarono, fra la sorpresa generale, che la costruzione di una nuova linea ferroviaria sotterranea della lunghezza di 24 chilometri era terminata, e stava addirittura per essere inaugurata.

«Questa linea è destinata al trasporto delle grosse merci sui punti della città che non sono attualmente serviti dalla ferrovia, e la sua costruzione è stata tenuta segreta a fine di non destare le cupidità di chi avrebbe avuto interesse ad opporvisi, e soprattutto dei proprietari dei terreni vicini alla rete.

«I lavori furono quindi eseguiti ed ultimati senza che gli imprenditori siano stati costretti a pagare alcun indennizzo ai proprietari delle case o del suolo che si trovano direttamente sopra questa via ferrata di nuovo genere.

«La costruzione di questi 24 chilometri di ferrovia costò 250 milioni di franchi; cifra che, secondo i periti, sarebbe stata almeno doppia se si fossero dovuti pagare gli indennizzi abituali.»

00 mila danneggiati da un fallimento inglese

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 8,20:

I giornali annunziano il fallimento della London And Paris Exchange, il cui passivo pare raggiunga una cifra enorme. Il numero dei clienti della Banca è di circa sessantamila.

Suicida per aver perduto una causa.

Ci telegrafano da Napoli, 1, ore 10,10:

Il direttore degli Uffici civili, Comi, di Salerno, avendo perduta una causa col maestro di violino all'Orfanotrofio Principe Umberto, Raffaele Cioffi, si suicidò, segandosi la gola con un rasoio. Il disgraziato cadde boccheggiante, ma per finirsi egli si allargò la ferita con un temperino.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 30 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 740,0; ore 15: 739,9; ore 21: 739,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima — 4,0 Massima — 3,0

(*Piazza Castello — Nella nicchia al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 30: + 6.0

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 0.0

2 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 30, tramonta alle ore 16, minuti 47.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima nel giorno 30: + 2.1

Temperatura minima della notte dal 30 al 1 — 6.7

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	6.0	2.9	sereno	Pietroburgo	-11.4
Milano	3.0	-4.0	nebbioso	Odessa	1.1
Brescia	2.6	-8.0	sereno	Amburgo	5.0
Venezia	—	—	—	Vienna	0.6
Bologna	4.0	-2.8	sereno	Trieste	0.5
Ancona	8.7	2.2	»	Madrid	—
Livorno	7.0	-0.9	»	Alessandria	16.0
Firenze	6.1	-4.1	»	Parigi	2.1
Roma	9.1	-1.1	»	Nizza	0.4
Bari	8.4	6.0	1/2 cop.	Ginevra	-7.4
Napoli	7.1	5.0	sereno	Costantinopoli	—
Palermo	13.6	3.6	coperto	Malta	16.5
Messina	15.9	9.5	piovoso	Tunisi	9.0
Cagliari	16.6	4.8	coperto		

Borsa di Torino.

1° dicembre.

Rendita corso legale 105 02 1/2.

CAMBI				a vista
Francia 1	denaro	99 92 1/2	— lettera	99 92 1/2
Svizzera 4	»	99 75	— »	99 90
Germania 4	»	122 80	— »	122 40
Londra 4	»	25 11	— »	25 16

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 15, 105 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 102 70.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni			Bancaria	
B. d'Italia	1122 —	1121 —		331 — 330 —
	1122 —	— —	Ferr. Mer.	764 — 765 —
B. Comm.	829 —	830 —		765 50 766 50
	831 —	831 50	Ferr. Med.	466 — 467 —
Cred. Ital.	614 —	— —	Diatto	238 — 260 —
Rubattino	465 —	— —		261 — —

CRONACA DELLA BORSA — *1° dicembre.*

Ad una seduta calma ne successe una animata su tutta la scala in genere: Rendita domandata a 105 15, 105 12 1/2; Banca e Comit in voga; Ferroviari contrattati, ma facilmente assorbiti. Fra i titoli speciali in favore le Diatto a prezzi insperati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

30 novembre — Ore 15,30.

L'apertura di Parigi per l'Italiano con aumento agli entusiasmi di stamane, essendo le richieste a 104 80; qui granlieri sul 105 20 per dicembre; tra i Bancari solo si affervorava la Bancaria Milanese da 329 a 331; Banca, Comit e Credito sui prezzi di stamane; Ferroviari più deboli, con affari ristretti, come le Rubattino; ferme le Breda; il resto trascurato.

Rendita Italiana 5 0/0 105 17 1/2 fp.
» » 3 1/2 0/0 102 85 fp.
Azioni Banca d'Italia 1123 fp.
» Meridionali 767 1/2, 766 1/2 fp.
» Mediterraneo 466 fp.
» Banca Commerciale 829 fp.
» Credito Italiano 614 fp.
» Rubattino 465 fp.
» Bancaria 329, 330, 331 fp.
» Nebiolo 216 fp.
» Diatto 262 fp.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 30 novembre 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 pers.	104 96	105	104 97 1/2	104 97
» fine	105 12 1/2	105 12 1/2	105 12 1/2	105 1 1/2
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 15	—		102 15
» fine	101 62	102 90	102 [illegible]	102 93 1/2
Az. Banca d'It.	1120 —	1120 —	1120 —	1120 —
» Banca Comm.	825 —	826 —	826 —	— —
» Credito Ital.	612 50	612 —	612 —	— —
» Meridionali	766 —	766 —	766 —	766 50
» Mediterranee	— —	463 —	463 —	463 50
» Rubattino	— —	465 —	465 —	— —
» Terni	— —	1647 —	1650 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	—
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 30 novembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	98 25
» » 3 0/0	98 67
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	104 95
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi	88 7/16
Obbligazioni Lombarde	329 50
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	88 47
Banca di Parigi	1285 —
Tunisine	47 —
Egiziane 4 0/0 rend	105 70
Rendita Ungherese 4 0/0	102 10
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	89 60
Banca Ottomana	597 —
Argento fino	100 —
Credito Fondiario	735 —
Suez	4302 —
Lotti Turchi	139 —
Ferrovie Meridionali	767 —
Rendita Russa nuova	78 85
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	64 75
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	35 67
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	80 25
Prestito russo 1904	— —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 30.

Credito Austriaco	660 —	Lire italiane (carta)	95 30
Lombarde	88 —	Rend. Austr. (arg.)	99 85
S. Anglo-Austriaca	294 50	Id. in carta	99 80
Austriache	651 50	Union Bank	551 25
S. Austro-Ungarica	1616 —	Rend. Austr. in oro	119 85
Napoleoni d'oro	19 09	Ungherese 4 1/2 0/0	98 15
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	89 85
Cambio su Parigi	95 30	S. Paesi Bassi	481 —
Cambio su Londra	239 87		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 30 (Chiusura).

Consol. inglese	88 11/16	Giapponese	78 —
Rendita Italiana	104 1/4	Russo	79 1/8
Argento fino	27 1/1	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	89 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	88 7/8		
Egiziano	105 1/2		

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 96.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
FOSSA GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 20,30: *Risurrezione.* — L. 2.

TEATRO ALFIERI (Comp. Gramatica), ore 20,30: *Il più forte; Tentazioni.* — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette Marresa), ore *La Gran Via; I Granatieri.* — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Casiberti), ore 20,45: *Odel a dia Lombroso; La curiosità.* — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 18 e 20,30: *Da Porta Palazzo a Port Arthur* — L. 0 40.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 72). Tutti i giorni, ore 20,30, interessanti partite.

Dopo brevissima malattia è morto ieri, alle ore 23, il

Dott. Cav. Carasso Antonio

Colonnello medico a riposo.

La Famiglia, con vivissimo dolore, ne dà il triste annuncio agli amici e conoscenti.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali.

La salma sarà trasportata a Trofarello nel sepolcro di famiglia.

Torino, 1° dicembre 1904.

La vita che si vive

Quando il signore Iddio ebbe finito di fabbricare il mondo e stava per ritirarsi nei suoi appartamenti privati per godersi un po' di riposo, l'angelo suo primo aiutante lo avvertì che in un angolo del laboratorio era rimasta dimenticata una piccola quantità di semente.
— Che cosa è? — chiese l'Eterno Padre.
— E' originalità — rispose l'angelo.
— Bene, bene, gettala giù; dove va, va.
L'aiutante si inchinò e, raccolta in una manata la semente, la gettò fuori della finestra.
In quel momento l'America del Nord stava passando, nel suo quotidiano giro di rotazione, proprio sotto il cielo, e la raccolse: ed ecco perchè l'America è la terra più feconda di originalità.
I giornali americani d'oggi mi recano notizia di uno dei più curiosi esemplari di questa specialità del paese.
Il parecchie volte milionario Edoardo Croock, di Filadelfia, ha avuto testè la sventura di perdere la sua consorte.
La sventura, come dimostra la secolare esperienza, è la chiave dell'altruismo.
Anche i più egoisti, nei momenti angosciosi della vita, si sentono invasi da sensi di solidarietà umana, provano il bisogno di porgere la mano ai fratelli di sventura.
Edoardo Croock non sfuggì a questa legge di fratellanza.
Nella piena angoscia della sua disgrazia coniugale, egli pensò con tenerezza ai molti mariti colpiti da un eguale dolore, e volle dar loro una prova del suo amore di fratello.
E con atto pubblico stabilì ed annunziò che i primi dieci mariti filadelfiani che rimarranno vedovi nell'entrante dicembre verranno da lui indennizzati della perdita con la somma di cinquantamila dollari ciascuno!
Non è difficile immaginare l'effetto prodotto nella cittadinanza da un tale annunzio.
Il primo è stato quello di far correre alla Corte dei divorzi una quantità di mariti i quali già avevano inoltrata domanda di scioglimento di nodo coniugale.
Essi si sono affrettati a chiedere una sospensione di giudizio, nella speranza di essere più largamente favoriti dalla sorte!
Chissà poi quante mogli si fingeranno ammalate per poter mettere alla prova l'affettività coniugale del rispettivo consorte!
Il pubblico filadelfiano è ansioso di conoscere i dieci « fortunati » vincitori del curioso « concorso » a premi.
A me invece sembra già di sentire le lagnanze dell'« undicesimo ».
— Perbacco, che faccia torbida! Che cosa hai?
— Che cosa ho? Vengo adesso dall'Ufficio di Stato civile, ove ho denunziato la morte di mia moglie!
— Che cosa sento? Hai fatto una grave perdita, ma ti resteranno almeno i 50 mila dollari di Croock!
— Mi resteranno un corno! Figurati che per un ritardo di dieci minuti sono arrivato undicesimo!
— Oh! perbacco, questo è seccante!
— Lo dici a me! Ma già, dovevo aspettarmelo. Pensa un po' se mia moglie avrebbe potuto non approfittare di una così propizia occasione per farmi un ultimo dispetto!

***

« Felicità » o lo starnuto.
L'uso di dir *felicità!* a chi starnutava — uso abrogato dal galateo contemporaneo, probabilmente perchè è inutile augurare una cosa che non esiste — ha una notevole parte nella storia dell'umanità. Lo starnuto, infatti, era anticamente guardato come un buon presagio, e ne abbiamo più prove, specialmente in un passo di Senofonte. Codesta credenza risale ai tempi di Omero. Egli dice, nell'*Odissea*, che gli starnuti di Telemaco erano accolti come buoni auguri da Penelope.
Plinio riferisce poi che Tiberio pretendeva la cerimonia *Sternutamenta salutarum*, ovunque egli si trovasse.
Così Petronio, Apulejo, Cicerone, Seneca e molti fra gli antichi parlano di quest'uso.
Aristotile ne ha fatto argomento dei suoi problemi.
I Rabbini, commentando la Bibbia, trattarono la interessante questione, aggiungendovi qualche cosa di favoloso.
Senza rimontare tanto indietro, troviamo tale credenza in nazioni scoperte in tempi vicinissimi a noi.
Nell'Africa Centrale si fa un'infinità di complimenti ai capi che starnutano. Gli spagnuoli trovarono quest'uso alle Floride fin da quando vi approdarono.
Cristoforo Colombo appena mise piede in America fu sorpreso nel vedere che tutti gli americani starnutavano.
— Sono tutti raffreddati? — disse al suo primo aiutante.
— E' probabile, — rispose questi; — sono stati..... scoperti!

***

La penultima.
— Voi, anticlericale? Ah! questa non mi va giù. Se volete che vi creda, provatemelo!
— In qual modo?
— Fatevi seppellire civilmente!

***

L'ultima.
In Tribunale.
— Io ho fatto un falso in cambiale? Ma se non so nemmeno scrivere il mio nome.
— Ma non è del vostro nome che si tratta. Siete accusato di avere scritto il nome di un altro!

Io per tutti.

Collaborazione del pubblico.

L'articolo pubblicato da noi (vedi N. 329) sul *principale compito politico della nuova legislatura* ci ha procurato, fra le altre, una notevole lettera di un impiegato catastale, che richiama l'attenzione sulle condizioni degli impiegati catastali straordinari, che « artefici della perequazione » non hanno nè perequazione nè giustizia e si dibattono in difficili condizioni finanziarie che la riforma della legge potrebbe migliorare.
« La difesa dello Stato e della sua funzione — ci scrive il signor perito catastale Domenico Pecori — procederebbe di pari passo con quella dei funzionari e il minor dispendio suggerito dalla riforma pratica potrebbe permettere un miglior trattamento dei poveri straordinari. »
Egli invoca che « vengano soppresse le erogazioni inutili del pubblico denaro, che non si gratifichino impiegati che vanno a spasso, che gli uffici inutili o difettosi vengano soppressi o riformati: magari che analogamente a quello che fu fatto pel Ministero della marina una inchiesta accerti le spese effettivamente necessarie. »
Allora si vedrà « che milioni e milioni furono spesi a fare, disfare e rifare ancora; che ministri e deputati lamentarono gli sperperi senza che nulla fosse fatto per evitarli, e che gli unici a soffrirne sono gli stipendi degli impiegati; che il personale è proclamato ottimo e poi viene..... premiato con sottirmi antilegali; che dopo 12 e 18 anni di servizio irreprovevoli è sempre « straordinario » e costretto ad accontentarsi di minime retribuzioni col pericolo, se falla la salute, di venire retrocesso di grado, di classe, di stipendio..... »
Questi impiegati chiedono: che il Governo conceda almeno un regolamento senza possibili restrizioni e reticenze, che sancisca diritti e doveri di ogni funzionario catastale straordinario e stabilisca una specie di organico che permetta un miglioramento sicuro e graduale ad ogni straordinario, sottraendolo ad ogni arbitrio e favoritismo; che dia modo di funzionare efficacemente e legalmente a quella Cassa di previdenza che ora tutti gli straordinari ripudiano in cuor loro e coartati subiscono senza che sia loro lecito di sapere come funzioni.

Il nuovo Regolamento d'esami per le Scuole medie.

Il R. provveditore agli studi ci comunica:
« Le disposizioni contenute nel nuovo regolamento per gli esami delle scuole secondarie non sono affatto differenti o più gravose di quelle fin qui in vigore. Gli alunni, come pel passato, potranno senza esami essere promossi alla classe superiore in quelle materie nelle quali nello scrutinio finale riporteranno 6/10 in profitto e 7/10 in condotta (art. 22). Su queste punto, anzi, vi è una facilitazione sul metodo degli anni scorsi. In quest'anno, infatti, nelle medie, che sono soltanto in numero di tre, si terrà conto delle frazioni di punto, e se nella media vi sarà una frazione eguale o superiore al mezzo punto, questa sarà ritenuta per un punto intiero.
« Per la licenza dal Liceo e dal Ginnasio per l'anno in corso i giovani potranno conseguire la dispensa parziale o totale degli esami secondo le norme che sono state in vigore nello scorso anno, cioè con 7/10 in profitto e in condotta (disposizione transitoria). Gli alunni che falliscono una o più prove nella licenza liceale potranno ripetere le sole prove fallite nelle due sessioni del successivo anno, e possono, se lo vogliono, frequentare i corsi della terza liceale per le sole materie non superate. E' conservato il beneficio della licenza ai caduti in una sola materia, che non sia italiano e latino, purchè nelle due prove di luglio e di ottobre abbiano riportato 5/10.
« Gli alunni che falliscono qualche materia nella licenza ginnasiale potranno ripetere le sole prove fallite, purchè s'iscrivano nella 5a di un Ginnasio governativo o pareggiato, o frequentando, come è loro utile, per lo studio liceale, tutte le materie, riportino non meno di 7/10 in condotta e 6/10 in profitto nelle singole materie di studio (art. 36).
« Una facilitazione è introdotta di bel nuovo, ed è quella del compenso fra le due prove scritte di latino (art. 77).
« In complesso, adunque, il nuovo regolamento-legge non è pei giovani più gravoso dei regolamenti passati, ed ha questo pregio che l'alunno fin dal suo entrare nelle scuole secondarie sa con quali norme verrà anno per anno giudicato, il che è bene per tutti, e docenti e scolari. »

Crisi comunali nel Novarese.

Ci scrivono da Vigevano, 29:
Il tanto dibattuto argomento dell'abolizione del liceo mette la nostra Amministrazione comunale, già passata per una quantità di vicende, sulla via del commissario regio.
Nell'adunanza attuale doveva deliberarsi l'abolizione di questo liceo, non avendo il Governo concorso in parte nelle spese; ma l'oggetto non avendo riportato la maggioranza prescritta di legge, il sindaco rassegnò le sue dimissioni. E' sindaco il socialista dott. Ulisse Marazzani.
Il notaio Russi V., criticato sul suo voto per il liceo, si dimise da consigliere comunale.

***

Ci scrivono da Gattinara (Novara), 29:
Essendosi, in seguito alle elezioni politiche, dimesso il sindaco, ieri il Consiglio era convocato per la nomina del sindaco e della Giunta. Ma al momento di procedere alla votazione la maggioranza si squagliò lasciando l'assemblea non in numero.
Il partito socialista e il partito costituzionale — due minoranze nel complesso costituzionario dell'Amministrazione — formularono vivaci proteste.

Elezioni commerciali.

Riceviamo:
Spettabile Direzione del giornale La Stampa.
I sottoscritti interessano la cortesia della S. V. a voler accogliere nelle colonne di codesto riputato giornale la pubblicazione del presente comunicato, di che ne la ringraziano sentitamente.
« Nelle Camere di commercio occorre che tutte le principali industrie siano rappresentate.
« Per la rinuncia del comm. Basilio Bona e del comm. Ant. Cerino-Zegna a consiglieri della Camera di commercio di Torino mancherebbe in essa un rappresentante dell'industria dei pannilana, la quale tiene nel nostro Distretto camerale uno dei primi posti.
« A colmare tale lacuna i fabbricanti lanieri sottoscritti sono venuti nel comune desiderio ed accordo di proporre la candidatura dell'industriale avvocato cav. uff. Cesare Bozzalla comproprietario della Ditta Federico Bozzalla e Coggiola, attuale vice-presidente dell'Associazione Laniera Italiana, sedente in Biella.
« Tale candidatura, quindi, vivamente raccomandano agli elettori commerciali di questo Distretto camerale per la votazione del 4 dicembre p. v., persuasi che la Camera di commercio di Torino farà nel proposto candidato cav. Cesare Bozzalla un ottimo acquisto.
« Agostinetti & Ferrua, Biella — Basilio Bona, Caselle Torinese — V. E. fratelli Bona, Carignano — Charbonier Ribet & C., Torino — Fratelli Cerruti Garlanda, Valle Mosso — Lacaire & Balistti, Torino — Lanificio Piacenza e Torino, Pianezza — Fratelli Laumonn, Valle Mosso — Lesna Giacomo Tamellino, Coggiola — Loro fratelli & soci, Biella — Loro & Tallia, Lessona — Loro-Piana Bartolomeo, Cossato — Gio. Matteo Negri, Occhieppo Superiore — Fratelli Piacenza, Pollone — Giovanni Prina, Pettinengo — Ramella fratelli, Caselle Torinese — Reda Gregorio, Valle Mosso — Reda Pietro & figli, Sordevolo — G. Rivetti & figli, Biella — Maurizio Sella, Biella — Costanzo Sormano, Sordevolo — Pietro Torello & Sello, Strona — G.o Vercellone Alraldi & C.o, Sordevolo — Schaufuss & Weller, Susa — Carlo Dellavalle, Caselle Torinese — Cantoni, Mosso, Colongo, Mathi — Gualtello Gio e F.i, Balangero.
« Biella, 29 novembre 1904. »

***

Un Comitato, costituitosi fra gli industriali e commercianti, preso visione delle « norme circolari » allo carico da cui sigliere commerciale, ha deliberato di appoggiare nelle prossime elezioni commerciali la candidatura del signor Peretti Giovanni, cavaliere del lavoro.
Pierbetto Giuseppe, presidente Società fabbri-ferrai — Carello fratelli, Ditta — Bernio Secondo — Dacco Luigi — Borgia coniugi, Ditta — Poccardi Giuseppe, Ditta — Rossi e Franglio — A. Falco — Fiorio Giuseppe — Cabanna fratelli — Comm. Quartara Giuseppe.

***

Il presidente della Società Unione fra artisti ed industriali di Torino, rendendosi interprete dei desideri dei soci, raccomanda caldamente agli elettori la candidatura del signor Giovanni Peretti, cavaliere del lavoro.
Il presidente: MARTINA cav. GIOVANNI.

***

L'Unione principali lattonieri, fontanieri, gasisti di Torino, nella sua adunanza di martedì sera, ha deliberato ad unanimità di appoggiare la candidatura del suo socio e collega Peretti Giovanni, cavaliere del lavoro, a consigliere commerciale.
Si raccomanda quindi agli elettori di questa categoria di votare compatti per il suddetto candidato.

I ritardi dei treni.

Ad un reclamo dell'Associazione Nazionale per il movimento dei forestieri, il R. Ispettorato generale delle strade ferrate ha risposto:
« Le particolari condizioni del traffico hanno reso nei mesi scorsi più difficile l'osservanza degli orari dei treni; superato questo tal periodo, è da ritenere che i treni riprenderanno un assetto normale di marcia; al riguardo, mentre si è diretto apposito richiamo alla Società esercenti, assicuro che da parte del R. Ispettorato non si mancherà di impiegare la vigilanza più assidua ed efficace ed il maggior rigore, ove occorra, perchè le Società stesse abbiano a spiegare allo scopo la maggior energia e la maggior diligenza. »
L'Associazione pel movimento dei forestieri ha ringraziato l'Ispettorato generale delle strade ferrate della premurosa risposta, incaricando però la propria Presidenza di studiare le cause di quei ritardi abituali che si verificano anche in periodi normali di traffico e di concretare proposte per la eliminazione di questo grave inconveniente.

Per gli italiani di Innsbruck.

La nuova lista comunicataci di sottoscrizioni per gli italiani d'Innsbruck reca le seguenti offerte:
Gribaudi Alberto, L. 10 — Avv. Cuniberti Ernesto, 10 — Prof. Tesari Domenico, 5 — Bongiovannini Erminia, 2 — Fratelli Falco, 5 — Luigi Begey, 5 — Prof. Alessandro Lattes, 10 — Enrico Colla, 2 Raccolte dal Circolo Trentino: Prof. Ferro Giovanni, 5; prof. Salcotto Giuseppe, 2; prof. Lemmi Francesco, 5; prof. Arrò Alessandro, 5; prof. Antognoni Oreste, 5; prof. Bettazzi Adolfo, 5; prof. Salvadori Tommaso, 5; prof. Zino Zini, 2; prof. Bonino G. B., 5; prof. Levi Attilio, 2; prof. Rambaldi E., 2; prof. Rochat Davide, 2; preside Ferroveri cav. Placido, 5; prof. Castellano Carlo, 1; prof. Corrini Vittorio, 1 50; prof. Bassiano E., 2; prof. Gariel G. E., 1; prof. Ceretti Pio E., 2; prof. Damilano, 2; professore Leonetti-Bodoni, 2; prof. Rinaldi, 1; prof. Oppi Francesco, 1; prof. Perretti Francesco, 2; professore Lo Monaco Aprile, 1; prof. Bessone Luigi, 1; prof. Rossili Riccardo; 2; comm. ing. Gilodi Costantino, 10; prof. Pastore Luigi, 2; prof. Monti Arnaldo, 1; prof. Savoja Gius.ppe, 1. — Totale della presente lista, L. 126 50 — Totale generale L. 2318 80.

Per il diploma di direttore didattico.

Gli insegnanti municipali torinesi interessati a conseguire per esami, senza ulteriori ritardi, il diploma di direttore didattico, riunitisi domenica mattina, spedirono il seguente telegramma al ministro per la pubblica istruzione: « Corre voce che codesto onorevole Ministero abbia intenzione differire novamente esami diploma direttore didattico. Di ciò preoccupati, insegnanti municipali torinesi aspiranti d'tto diploma supplicano Vostra Eccellenza voler sollecitare effettuazione esami prefati. Fanno considerare a Vostra Eccellenza che rinvio dell'esame toleero loro modo partecipare concorsi direzioni anno corrente e torranno loro mezzo concorrere posti vacanti prossimo anno. »

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (134)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Una donna, dall'aspetto di una cameriera, apparve sulla terrazza, guardò dalla parte del cancello e scendendo poscia frettolosamente i gradini venne ad aprire. Il conte entrò senza parlare, e, seguito dalla cameriera, s'avviò verso la palazzina. Soltanto quando fu nel vestibolo domandò:
— C'è qualcuno?
— Sì, signore. La signora non è più andata a Parigi, dacchè siamo qui. E' in fondo al giardino..... Vado a chiamarla.
Parlando, aprìva la porta di una camera che pareva essere la sala.
— Era inutile lasciarmi salire — brontolò Guy de Morellas ritornando sui suoi passi — accompagnatemi da lei.
Ridiscesa la scala, e, voltato all'angolo della casa, egli domandò:
— Dove è?
— Presso al padiglione, sotto la pergola.
— Bene; lasciatemi.
La cameriera tornò indietro, Guy camminò verso il padiglione, a mezzo nascosto in un gruppo d'alberi. Avanti che egli vi fosse giunto una persona uscì dalla pergola di glicine, una donna vecchia, grossa, abbigliata con pretesa d'eleganza, dalla fisionomia volgare, benchè portasse sui capelli bianchi una cuffia di trina nera ornata di nastri viola, ciò che alla credeva dovesse darle un'aria supremamente distinta.
Guy de Morellas non rispose neppure ai suoi cerimoniosi saluti. Egli entrò nel padiglione, dove ella lo seguì tanto prestamente quanto glie lo permetteva la sua pinguedine. Richiusa la porta, essi rimasero là più di un'ora. Guy uscì poi pel primo ed a grandi passi arrivò al cancello, cui aprì e richiuse da sè. Riprese la via lungo il fiume, e dopo fatto un venti passi si soffermò, si volse e fissò gli occhi sul tetto emergente in mezzo agli alberi del padiglione, dove aveva conversato colla grossa donna qualche minuto innanzi.
— Precisamente ciò che ci vuole — mormorò riprendendo il suo cammino. — Assolutamente isolato, nessuna casa abitata nei dintorni..... Il caso non poteva servir ai meglio.

Rientrando al suo palazzo, egli trovò un telegramma contenente queste cinque parole:
« Sarò stasera all'appuntamento.

« *Maria.* »

— Che c'è di nuovo? — mormorò il conte.
Alla sera, all'ora solita, il conte era nel gabinetto particolare del *restaurant* dove s'incontrava colla cameriera della signorina de Livy. Maria giunse qualche minuto dopo di lui.
— Che c'è? — domandò il conte avanti che ella avesse richiusa la porta.
— Ebbene, signor conte, la signorina vuole che io vada con lei, laggiù.
— Dove, laggiù?
Maria guardava fiso il conte; lo vide aggrottare le sopracciglia, e disse:
— Ah! Ho fatto bene a vedere il signor conte questa sera.
— Spiegati.
— Ecco; la signorina mi disse stamane: « Domani vado a Nogent; il conte de Morellas m'invia l'indirizzo di una signora che desidera aver fatto da me il suo busto..... Non voglio andar da sola tanto lontano; tu mi accompagnerai, Maria..... » Un'idea allora mi passò per la mente..... bisogna avvertire il signor conte.
— Perchè quell'idea t'è passata per la mente?
— Non lo so..... Il signor conte m'ha tanto raccomandato di dirgli tutto ciò che si fa!.....
— E' vero..... hai ragione..... Hai più fiuto che non credevo.
— Oh! sì..... più ancora di ciò che ella crede — rispose Maria con un sorriso equivoco.
Poi, seria, aggiunse:
— Allora vado colla signorina, domani, a Nogent?
— Naturalmente, giacchè ella così vuole; però.....
— Però?.....
— Quand'ella sarà entrata, tu te ne andrai.
— Come sarebbe a dire?
— La lascierai nella casa dove va, e te ne ritornerai alla stazione e prenderai il treno per Parigi.
— E' più facile a dire che a fare — brontolò Maria.
— Per qual motivo?
— Quando la signorina ritornerà a casa mi domanderà conto della mia condotta, e non avrò tutti i torti.
— Lascia il suo servizio e cercati altrove.
— Dove starei tanto bene quanto da lei? — disse Maria con un sorriso a doppio senso.
— Tu non hai più nulla a fare in casa sua — replicò il conte.
— Davvero?
— Più nulla a fare..... Cominciando da oggi non sei più sovvenzionata.
Maria fece una smorfia.
— Allora ella va a giocare il gran colpo?
Il conte fece segno di sì col capo.
Tutti e due rimasero in silenzio. Maria, dopo qualche istante, riprese a dire:
— Ebbene..... preferisco andarmene..... Non vivo più in quella casa..... dopo la storia del furto.
— Taci!
— Parlo sottovoce..... nessuno può udire..... L'inchiesta prosegue..... fui di nuovo interrogata..... Ho sempre paura di tradirmi.
— Accorta come sei — disse il conte sottovoce.
— Non si sa..... Quella gente è più accorta di me.....
— Se dovessi essere arrestata sarebbe già fatto..... Del resto, che rischi tu? Non si troverà mai nulla!.....
— Sì, ma se mi arrestassero per sospetto?...
— Non credo..... Tuttavia ricordati di ciò che t'ho detto: pagherò più largamente il tuo silenzio di ciò che non ha pagato la tua complicità.
Maria rispose ridendo:
— Quasi quasi ci sarebbe da desiderare di essere arrestate.
Rise anche lui e replicò:
— Non va almeno a denunziarti da te..... Ne saresti capace!.....
— No, non vado sin là..... Tuttavia quando tutto sarà terminato a sua soddisfazione il signor conte non mi dimenticherà.....
— No..... M'hai detto che vuoi aprire una bottega.....
— Un caffè..... con vendita di vino.....
— Ci vorrà molto!.....
— Mica tanto! Il doppio della somma che m'ha già data.
— E trovi sia poco?
— Per lei..... che è tanto ricco!.....
— Sta bene..... Cosa promessa cosa dovuta. E ora ascolta bene che hai a fare.
— Ascolto.
— Avrai cura d'avvertire la portinaia, senza aver l'aria di avvertirla, che andate in campagna..... Ella non si meraviglierà così se non vi vede rincasare.
— Sì..... ma, dopo, per me..... come l'andrà?
— Benissimo..... Aspetta di ricevere un mio biglietto, fermo in posta, Borsa..... Ti dirò che cosa hai a fare.

(Continua)

SOCIETA' ITALIANA DI ELETTROCHIMICA

ANONIMA CON SEDE IN ROMA
Capitale emesso e versato L. 6,600,000

AVVISO.

I Signori Azionisti della Società Italiana di Elettrochimica sono convocati in Assemblea Generale ordinaria per le ore 15 del giorno 17 Dicembre p. v. in Roma presso la Sede Sociale, via Due Macelli, N. 66, col seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio al 30 Settembre 1904 e deliberazioni relative;
4. Elezioni di quattro Consiglieri sorteggiati a termini dell'art. 121 del Codice di Commercio;
5. Elezione di tre Sindaci e due Supplenti;
6. Fissazione dell'assegno al Consiglio di Amministrazione per l'esercizio 1904-1905;
7. Fissazione dell'assegno ai Sindaci per l'esercizio 1903-1904;
8. Comunicazioni diverse.

Le Azioni dovranno essere depositate entro il giorno 12 Dicembre p. v.

Il deposito potrà effettuarsi:
in ROMA, presso la sede della Banca Commerciale Italiana;
in NAPOLI, presso la sede della Banca Commerciale Italiana e la Società di Assicurazioni diverse;
in MILANO, presso la Banca Commerciale Italiana ed i signori RESSI e C.e Successori Giulio Belinzaghi;
in TORINO presso la sede della Banca Commerciale Italiana ed il signor Jules Blanc;
in FIRENZE, GENOVA e VENEZIA presso le sedi della Banca Commerciale Italiana.
in BELLINZONA presso la Banca Cantonale Ticinese;
in GINEVRA presso la Société Franco-Suisse pour l'Industrie Electrique;

Mancando il numero legale per la validità delle deliberazioni inscritte all'ordine del giorno (Art. 11 dello Statuto Sociale) l'Assemblea di seconda convocazione è fissata fin d'ora per il giorno successivo alla stessa ora e nello stesso locale; in questa adunanza di seconda convocazione le deliberazioni potranno essere validamente prese con qualsiasi numero di azioni presenti. (Art. 17 dello Statuto Sociale). 16908 R

Roma, 25 novembre 1904.

Il Consiglio d'Amministrazione.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

IL PRESIDENTE

Vista la lettera 15 novembre andante n. 22277, colla quale il Ministero delle Finanze, **Direzione Generale del Catasto**, dichiara di disporre perchè i mandati per la restituzione della L. 3,215,000 anticipate da questa Provincia al Governo per l'acceleramento della catastazione siano esigibili per la fine di giugno del prossimo anno 1905, epoca stabilita dalla tabella **A** della legge 21 gennaio 1887 n. 23;

Visto il regolamento del Prestito emesso dalla Provincia per le dette anticipazioni, secondo le deliberazioni del Consiglio Provinciale 17 settembre 1890 e 9 aprile 1891;

Vista la deliberazione 21 di questo mese della Deputazione Provinciale;

Veduto il Bilancio preventivo 1905 nel quale al Titolo II trovansi gli stanziamenti per l'incasso delle dette anticipazioni e per le conseguenti restituzioni ai creditori del Prestito contratto;

AVVERTE E DIFFIDA

i portatori delle cartelle del Prestito 1896 emesso dalla Provincia per le anticipazioni catastali, che a partire dal **1° luglio** del prossimo anno 1905 verranno dalla Tesoreria Speciale della Provincia **(BANCA D'ITALIA)** in Cuneo, e in Torino presso la **Sede della Banca** medesima, rimborsate alla pari le cartelle emesse.

Da tal giorno cesseranno di decorrere gli interessi.

Per le **Cartelle nominative** i titolari dovranno presentare apposita domanda alla Deputazione Provinciale, con firma autenticata dal Sindaco, per l'emissione del corrispondente mandato; e gli Enti morali dovranno procurarsi in tempo la necessaria autorizzazione dell'Autorità tutoria per la riscossione e reimpiego dei capitali.

Le cedole semestrali che scadranno al 30 giugno 1905 dovranno essere staccate e presentate a parte. 16974

Cuneo, 24 novembre 1904.

Il Presidente: **VIALE.** *Il Segretario-Capo:* **GALLO.**

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima — Sedente in Milano — Capitale L. **180** *milioni, interamente versato*
Ammortizzato per L. **727,500.**

Prodotti approssimativi del traffico dell'esercizio 1904-1905

e confronto coi prodotti accertati nell'esercizio precedente, depurati dalle imposte erariali

14a Decade - dall'11 al 20 novembre 1904.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Km. in esercizio	4760	4760	—	1005	1005	—
Media	4760	4760	—	1005	1005	—
Viaggiatori	1.861.487 00	1.695.789 87	+ 165.697 48	81.946 00	70.789 06	+ 11.156 94
Bagagli e cani	100.195 00	103.351 69	— 3.156 69	3.109 00	3.113 01	— 4 01
Merci a Gr. V. e P. V. accel.	501.891 00	470.739 23	+ 31.151 77	17.474 00	15.180 00	+ 2.290 04
Merci a P. V.	2.473.178 00	2.290.867 0	+ 181.307 [illegible]	[illegible]	91.175 [illegible]	+ 16.742 20
TOTALE	4.926.751 00	[illegible]	+ 346.[illegible] 11	[illegible]	[illegible]	+ 30.185 [illegible]

Prodotti complessivi dal 1° luglio al 20 novembre 1904.

Viaggiatori	27.265.681 00	25.781.282 10	+ 1.882.4[illegible]	1.340.814 00	1.247.[illegible] 06	+ 92.853 94
Bagagli e cani	1.181.009 00	1.234 496 70	— 53.590 70	64.937 00	68.[illegible]	— 3.760 [illegible]
Merci a G. V. e P. V. accel.	6.491.483 00	6.342.486 17	+ 189.946 83	250.128 00	232.671 84	+ 18.456 16
Merci a P. V.	32.598.811 00	31.645.216 29	+ 941.695 71	1.340.[illegible] 00	1.270.751 65	+ 69.915 35
TOTALE	67.401.311 00	64.956.421 51	+ 2.027.889 00	2.949.177 00	2.779,871 75	+ 169.373 25

Prodotto per chilometro.

della decade	1.034 81	962 33	+ 72 48	196 31	181 72	+ 14 59
riassuntivo	14.177 87	13.625 80	+ 551 07	2.769 18	2.610 15	+ 159 03

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(48)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

(*Proprietà letteraria della Stampa per tutta Italia*).

Francesca Beaudoin lavorava sempre senza essere riuscita ad arricchirsi. Suo figlio Enrico, inclinato ai mestieri d'arte, era entrato in una fabbrica di ceramica. Guadagnava già di buone giornate, ma un giovane, specialmente quando esercita una professione un po' elevata, è costretto a maggiori spese.

Dunque Susanna, obbedendo a sua zia, oltre al desiderio di farsi una posizione che le assicurasse, più tardi, la sua indipendenza, nutriva anche il pensiero interno di venire un giorno in aiuto alla valorosa creatura che l'aveva allevata, quand'essa si sentisse abbattuta dall'età e dall'eccesso di lavoro.

La figlia della duchessa di Rouvray e di Filippo de Langeville era entrata nella casa della celebre modista, Rachele Muller.

Nei primi tempi, malgrado la sua abilità e il suo gusto, la fanciulla era stata impiegata nei lavori riservati alle principianti.

Così fu che un giorno in cui trattavasi di riguarnire d'orchidee il cappellino di una castellana di provincia che doveva partire quella sera stessa, la prima lavorante aveva detto a Susanna:

— Signorina Beaudoin, vada da Tracy, al *Flamant Rose:* soltanto in quel magazzino troverà la qualità e la tinta che ci occorrono.

Accadde tuttavia che, nonostante l'assortimento completo del vasto magazzino del sobborgo Saint-Denis, gl'impiegati di Tracy non riuscissero a contentare totalmente la giovane modista.

Questa rimaneva perplessa. Le avevano detto che se non trovava ciò che voleva al *Flamant Rose* era inutile che ella andasse a cercare altrove..... Doveva dunque ritornarsene a mani vuote ed essere, forse, rimproverata dalla padrona!....

Quel giorno Gastone Tracy aveva veduta Susanna, per la prima volta.

Era nell'epoca in cui egli, per compiacere suo padre, tentava di mettersi al corrente degli affari della casa. Stava, quel giorno, compiendo il suo giro di giovane padrone nei magazzini, sforzandosi d'interessarsi al commercio, che doveva essere il suo..... L'ingombro di scatole che i commessi avevano tolte dalle caselle per vedere d'accontentare Susanna attrasse la sua attenzione.

Dal banco, il suo sguardo passò alla cliente, e fu immediatamente colpito dalla superba bellezza della fanciulla.

Ad un tratto, la modista dette un piccolo grido di gioia. Ella teneva, finalmente, il fiore desiderato, perfettamente simile al modello che aveva alla mano.

— Vede, signorina, — disse il commesso, — da noi si riesce sempre a trovare ciò che si cerca.

La diligente operaia, felice di essere riuscita, non pensava più che a riguadagnare il tempo perduto.

Ella pagò e si diresse, frettolosa, verso l'uscita. Fu Gastone Tracy che le aprì la porta. I loro sguardi si incrociarono ma siccome ella credeva che colui che le rendeva quel servizio fosse il giovane che le aveva cercato i fiori, trasalì leggermente davanti a quello sconosciuto.

Rispettosamente Gastone s'inchinò. Ella rese il saluto con un cenno del capo ed uscì.

E' facile scherzare sulla famosa espressione « il colpo di fulmine » e trovarla vecchia, fuori di moda..... Nulla, tuttavia, può meglio tradurre ciò che provò Gastone Tracy nel momento in cui si trovò presso Susanna.

Scintilla subitanea, commozione misteriosa, risveglio di una sensazione ancora ignota! Fu tutto ciò e altro ancora che risultò da quell'avvenimento così semplice, l'incontro di un giovane e di una fanciulla che non s'erano mai veduti e che pure dette loro l'impressione istintiva, che non dovevano rimanere lungo tempo l'uno all'altra estranei.

Ma Susanna non ritornò più al *Flamant Rose*. Rachele Muller le aveva assegnato un posto fra le operaie di più alto rango, e non la mandavano più in cerca di mercanzia.

Invano Gastone Tracy attese il ritorno della deliziosa apparizione.

Quando si rese conto dell'inanità del suo sogno, trasse un sospiro e sorrise, di un sorriso un po' amaro, per rimproverarsi la sua ingenuità.

Il che non passavano ogni giorno, nel magazzino, centinaia di fanciulle! E non ve n'erano di tanto belle quanto la sua sconosciuta! Perchè non aveva egli voluto fissare nel suo cervello che la visione di quella squisita testolina bionda?

Contrariamente all'abitudine dei giovani del giorno d'oggi, Gastone era una natura vibrante, entusiasta, generosa, incapace di resistere ad un violento slancio del cuore. Il suo spirito colto, la sua anima tenera gli facevano amare i poeti che sdegnano, oggi, certi intellettuali, quei poeti che hanno meglio cantato l'amore, le sue gioie ed i suoi dolori, il suo cielo e il suo inferno.

Con quelle sue tendenze e colle sue aspirazioni, il giovane, decisamente, non s'adattava alla vita commerciale, per quanto onorevole e lucrativa potesse essere; onde suo padre, a dispetto dell'insistenza materna, decise di lasciargli scegliere una carriera che convenisse meglio alle sue abitudini e al suo carattere.

Gastone entrò dunque in uno studio d'avvocato e fu allora che il caso — bisogna bene servirsi di quel termine, giacchè ignoriamo e ignoreremo probabilmente lungo tempo ancora le leggi misteriose delle affinità che riuniscono un uomo e una donna — gli fece rivedere Susanna un giorno in cui egli traversava le Tuilerie per andare al Palazzo di giustizia.

La trovò più bella ancora del giorno in cui l'aveva veduta per la prima volta, e risentì, alla sua vista, una commozione la cui intensità lo turbò profondamente.

Aveva tanto e tanto sovente pensato a lei!..... Ed ecco che quando s'era già quasi rassegnato tristemente a non più rivederla, ella riappariva improvvisamente per risvegliare in lui quella sensazione ineffabile che il volto di lei, raggiante di bellezza, di onestà e di candore gli aveva fatto provare.

Susanna aveva terminato di distribuire la sua provvigione di briciole di pane agli uccelletti e con la sua amica s'avviava verso la via di Rivoli.

L'indomani, all'ora in cui il giorno innanzi aveva veduta la fanciulla, parve a Gastone che, ad un tratto, un'altra volontà si sostituisse alla sua, che fosse spinto da qualche potenza irresistibile.

Guardò l'orologio..... Se lo voleva, poteva ancora, forse, rivedere Susanna.

Lo volle, e ritrovò la fanciulla esattamente nel medesimo luogo dove l'aveva veduta il giorno innanzi.

Il giorno seguente ritornò ancora; obbediva all'impulso strano al quale gli era impossibile resistere.

Ben presto si fece più ardito. Di lontano, prudentemente, seguì Susanna sino al magazzino dove ella andava a lavorare. Alla sera la attese dall'altra parte della via, all'ora dell'uscita delle operaie.

Vide la fanciulla andare incontro alle sue due compagne e far strada con loro.

Con precauzioni infinite, per non attrarre la loro attenzione, egli le seguì ancora, e così seppe dove abitava quella creatura bella che esercitava su lui tanta influenza.

L'indomani sera la attese di nuovo. Susanna non uscì all'ora solita; senza dubbio si vegliava quella sera al laboratorio e le operaie non uscirebbero che tardi..... Gastone, obbligato di rincasare presto, sentì al cuore un dolore acuto. Comprese allora che amava quella fanciulla con tutte le forze della sua anima..... Un'alba novella apparve ai suoi occhi abbagliati; da quel momento egli non visse più che per Susanna, il cui nome gli era stato involontariamente rivelato alle Tuileries dalla sua amica.

Ma come fare per parlarle, per dichiararle il suo amore?

(*Continua*).